



RIVISTA DELLA DIOCESI DI VICENZA



ATTI UFFICIALI E VITA PASTORALE – ANNO CX – N. 2 – Aprile-Giugno 2019

Trimestrale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB Vicenza

RIVISTA DELLA DIOCESI DI VICENZA

ATTI UFFICIALI E VITA PASTORALE

Anno CX – N. 2 – Aprile-Giugno 2019

SOMMARIO

77	ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETO
78	Riunione della Conferenza Episcopale Triveneto dell'8 e 9 aprile 2019
79	Riunione della Conferenza Episcopale Triveneto del 14 maggio 2019
83	ATTIVITÀ DEL VESCOVO
84	Lettere alla Diocesi
	84 Messaggio per la Pasqua
86	Omellerie e interventi vari aprile-giugno 2019
115	Diario e attività aprile-giugno 2019
120	Nomine vescovili
121	Provvedimenti vescovili
	121 Inserimento della parrocchia di Maddalene nel vicariato di Castelnuovo
123	VITA DELLA DIOCESI
124	Attività dei Consigli diocesani
	124 Consiglio presbiterale del 2 maggio 2019
	143 Consiglio pastorale diocesano del 6 maggio 2019
	146 Consiglio dei vicari foranei del 7 maggio 2019
	149 Consiglio pastorale diocesano, presbiterale e dei vicari foranei del 1° giugno 2019
158	Nota della Cancelleria vescovile: Prime indicazioni e norme per il trattamento dei dati nelle parrocchie - 10 maggio 2019
165	Rendiconto relativo all'erogazione delle somme attribuite alla Diocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana ex art. 47 della legge 222/1985 (8xmille) per l'anno 2018
168	Sacerdoti defunti

COMITATO DI REDAZIONE

Direttore: don Enrico Massignani

Membri: mons. Lorenzo Zaupa, don Alessio Giovanni Graziani,
mons. Antonio Marangoni, mons. Massimo Pozzer

**Direzione, Redazione
e Amministrazione:** Curia Vescovile – Piazza Duomo, 10
36100 Vicenza

Direttore responsabile: don Alessio Giovanni Graziani

Segretaria di redazione: Anna Bernardi

Periodicità: trimestrale

Autorizzazione del Tribunale di Vicenza n. 296 - Registro Stampa del 16 marzo 1973 - Registrato nel registro nazionale della stampa quotidiana, periodica e agenzie di stampa il 12 ottobre 1978, n. 2149 - Stampato e distribuito in n. 500 copie.

Stampa: Cooperativa Tipografica degli Operai, società cooperativa – Vicenza

Contributo annuo: € 28,00

Numero separato: (Annuario o Rivista) € 17,00

Conto corrente postale n. 1006252736 intestato a Diocesi di Vicenza, Ufficio Amministrativo Trimestrale – Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB Vicenza



Prima di copertina

BOTTEGA FIORENTINA (1990), *Bassorilievo con san Giuseppe lavoratore*, Parrocchia di San Giuseppe, Vicenza

L'opera in terracotta è stata realizzata a Pistoia, ma non è possibile risalire all'autore.

Giuseppe è raffigurato come un giovane che si è assopito all'ingresso di un edificio. Sta riposando, sorreggendosi il volto con la mano sinistra, mentre il mantello scende avvolgendogli parte del corpo, isolandolo dal suolo. È evidente la robusta muscolatura di un corpo giovanile, ben sagomato, avvezzo al lavoro duro

del carpentiere. Nel mezzo del suo riposo, ecco l'irruzione di due angeli che vengono a turbare il suo sonno. È l'annuncio che ora viene a cambiare la sua vita: non deve ripudiare la giovane Maria che è incinta perché in lei è Dio, che ha operato in maniera unica e mirabile. Un angelo porta un velo, segno dello sposalizio, poiché ogni donna maritata metteva sul capo questo segno della sua dignità di sposa.

Sul lato sinistro del bassorilievo, si intravede sullo sfondo la Vergine Maria, seduta e sorridente, avvolta da un ampio velo e con i drappaggi della veste che sagomano la sua figura. Davanti una tenda, per buona parte aperta, ci fa entrare nel segreto di questa stanza, dove la Vergine è diventata il Triclinio della Trinità divina che in lei ha preso la sua casa. Il bassorilievo ci porta dalla serenità del sonno di Giuseppe al sorriso di Maria, dal turbinio angelico alla semplicità della casa, lasciando in chi si ferma a contemplarlo la meraviglia e lo stupore di un'Incarnazione che ha seguito la strada degli uomini, di un Figlio di Dio che ha piantato la sua tenda in quella casa di Nazaret. *F.G.*

Immagine di copertina: DIOCESI DI VICENZA - Centro Documentazione e Catalogo.

I numeri dell'annata 2019 della Rivista della Diocesi di Vicenza riportano in copertina le immagini di alcune opere d'arte che si trovano nel territorio della Diocesi e che ritraggono san Giuseppe.

**ATTI DELLA
CONFERENZA
EPISCOPALE TRIVENETO**

RIUNIONI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETO

RIUNIONE DELL'8 E 9 APRILE 2019

I Vescovi del Nordest a Santa Giustina Bellunese (BL):

- *tutela minori e persone vulnerabili, nominati responsabili regionali;*
- *visita alla Certosa di Vedana e S. Messa con le monache di clausura (adoratrici perpetue);*
- *dialogo sul cammino di formazione per aspiranti e candidati al diaconato permanente*

I Vescovi della Conferenza Episcopale Triveneto (Cet) si sono ritrovati per due giorni, da lunedì 8 a martedì 9 aprile 2019, a Santa Giustina Bellunese ospiti del Centro di Spiritualità e Cultura “Papa Luciani”. Nella mattinata di oggi, in particolare, i Vescovi hanno visitato la vicina e antica Certosa di Vedana (situata nel comune di Sospirolo) e vissuto la S. Messa insieme alla comunità delle nove monache di clausura, di diverse nazionalità e lì presenti dal 2018, adoratrici perpetue del Santissimo Sacramento e dedite alla preghiera ininterrotta di fronte all'Eucaristia solennemente esposta, con la specifica intenzione di sostegno e santificazione dei sacerdoti.

Nel corso della riunione della Cet i Vescovi hanno poi approfondito, con il contributo del sacerdote della diocesi di Bolzano-Bressanone don Gottfried Ugolini, il tema della tutela dei minori e delle persone vulnerabili vittime di varie forme di abuso e violenza e si sono quindi confrontati intorno alle prossime linee-guida, al regolamento e all'istituzione del Servizio nazionale di tutela voluto dalla Conferenza Episcopale Italiana. È proprio il mandato evangelico che contraddistingue la Chiesa – si è osservato – a richiedere che sia attenta e attiva nella tutela dei minori e di chi è vittima di abusi e violenze.

Tra gli elementi sempre più fondamentali al riguardo sono emersi tra l'altro la capacità e le modalità di ascolto delle vittime, la comprensione del fatto che ogni abuso o violenza (al di là delle sue dimensioni) agisce sulla totalità ed integrità della persona colpita, la necessità di un cambio di cultu-

ra (nella mentalità e negli atteggiamenti), l'opera delicatissima ed essenziale di prevenzione, informazione e formazione in ogni momento e fase di vita della Chiesa (dalla comunità del Seminario ai diversi ambiti di vita pastorale con i relativi operatori).

Nella stessa occasione i Vescovi hanno provveduto a nominare nella persona di mons. Pierantonio Pavanello (vescovo di Adria-Rovigo) l'incarico regionale della Cet per seguire il Servizio regionale/interdiocesano per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili nonché don Gottfried Ugolini, sacerdote della diocesi di Bolzano-Bressanone, coordinatore dello stesso Servizio che sarà composto dai singoli referenti diocesani più altri operatori pastorali ed esperti. Ogni vescovo provvederà, infatti, a nominare un referente diocesano per seguire ed assicurare a livello locale tale Servizio supportato da un'apposita équipe.

Sempre durante la riunione odierna i Vescovi hanno, inoltre, incontrato i rappresentanti della Commissione regionale per il diaconato permanente (mons. Dino Bressan e il diacono Tiziano Civettini) dialogando, in particolare, su contenuti e modalità del cammino di formazione per aspiranti e candidati al diaconato permanente.

RIUNIONE DEL 14 MAGGIO 2019

I Vescovi del Nordest a Padova: impegno e missione della Chiesa triveneta nella "periferia" delle carceri

I Vescovi della Conferenza Episcopale Triveneto si sono riuniti oggi a Padova, presso la sede della Facoltà Teologica del Triveneto, ed hanno incontrato, in mattinata, una delegazione – guidata dal coordinatore don Antonio Biancotto – dei cappellani impegnati nelle carceri del Nordest.

Nel loro racconto sono così emersi i tratti principali, le attenzioni ed anche le preoccupazioni e le fatiche che caratterizzano e accompagnano il servizio quotidiano svolto da cappellani, religiosi, religiose e volontari impegnati nella quindicina di istituti carcerari presenti in quest'area con tutte le persone coinvolte nel "mondo della detenzione" per "soccorrerle nel corpo e nello spirito" attraverso una serie di azioni ed iniziative: i momenti di ascolto e dialogo personale, la celebrazione dei sacramenti (eucaristia e riconciliazione in particolare), gli incontri di preghiera e catechesi, i gruppi biblici,

le diverse occasioni di formazione umana e cristiana ma anche l'aiuto economico, l'approvvigionamento di indumenti o materiale per l'igiene personale delle persone detenute, il contatto con le famiglie, l'attenzione pastorale a favore degli operatori penitenziari ecc.. "Nelle periferie più degradate, quale spesso è il carcere – hanno spiegato –, si percepisce maggiormente la potenza di guarigione e di salvezza del Vangelo. Il bisogno di Dio, anche se talora inespresso, si avverte in modo forte. Come cappellani siamo poi consapevoli di essere stati inviati a sostenere e a consolare non solo i detenuti ma anche le loro famiglie, il personale penitenziario e di riflesso i loro congiunti".

L'incontro ha permesso, quindi, di fotografare la recente evoluzione della situazione carceraria nel Nordest: le carceri stanno progressivamente tornando al sovraffollamento di parecchi anni fa, con realtà già quasi sature di presenze; aumentano le presenze di cittadini stranieri (ultimamente, soprattutto, di asiatici) che in taluni istituti raggiungono anche il 60/70%; si aggrava la situazione e l'assistenza dei detenuti con problematiche psichiatriche; crescono inoltre, contemporaneamente, le presenze in carcere sia di giovani (per lo più stranieri) che di anziani (oltre i 60 anni); l'affermarsi ormai di un evidente pluralismo religioso (in media oggi le presenze in carcere sono per il 60% di cristiani, metà cattolici e metà ortodossi, e di oltre un 30% di musulmani, con ulteriori e più piccole quote di altre realtà religiose).

"L'esperienza maturata – hanno proseguito – permette ai cappellani delle carceri di poter poi donare alle comunità cristiane maggiori elementi di conoscenza sulla realtà per aprirle di più all'accoglienza ed abbattere i pregiudizi, per sensibilizzarle alle problematiche di chi ha sbagliato, senza ghettizzare. Purtroppo abbiamo notato un aumento del clima di chiusura anche in alcune comunità cristiane. Avvertiamo l'urgenza di stimolare le istituzioni a riscoprire lo spirito autentico della Costituzione, puntando meno sulla propaganda e dedicando più attenzione alla rieducazione; ancora oggi, infatti, la pena risulta spesso solo punitiva e non rieducativa. E sentiamo l'esigenza di curare e potenziare maggiormente tutte le forme di reinserimento dei detenuti nella società. I dati evidenziano, tra l'altro, la forte diminuzione dei casi di reiterazione del reato laddove si utilizzano le pene alternative".

Durante il dialogo i Vescovi hanno riaffermato l'importanza e il valore prezioso di tali esperienze che rappresentano un concreto e visibile segno di presenza e vicinanza della Chiesa in questo delicato contesto, soprattutto nell'odierno clima politico, culturale e sociale; riconosciuta anche l'opportunità di puntare molto su un'opera di formazione e sensibilizzazione delle

comunità, a partire dai sacerdoti e dai seminaristi. I cappellani hanno poi chiesto e proposto ai pastori delle Chiese diocesane di intensificare i contatti con tali realtà, ad esempio con visite più prolungate agli istituti di pena (una sorta di “giornata in carcere”) che permettano loro anche visite a singole sezioni, contatti personali con detenuti, personale penitenziario e volontari.

Nel corso della giornata patavina, inoltre, i Vescovi del Triveneto hanno incontrato i responsabili della Facoltà Teologica del Triveneto e del Seminario diocesano di Padova visitando, tra l'altro, anche la Biblioteca. C'è stato, infine, uno specifico aggiornamento sull'attività delle Caritas diocesane o altre realtà legate alle comunità ecclesiali in relazione alla gestione dell'accoglienza di migranti e richiedenti asilo.

ATTIVITÀ DEL VESCOVO

MESSAGGIO PER LA PASQUA

(Vicenza, episcopio, 7 aprile 2019)

«*Il Signore è davvero risorto!*» (Lc 24,34). Questo è l'annuncio che da duemila anni risuona nel mondo, portando gioia e speranza. La Pasqua è la festa più importante della nostra fede, tutto il Cristianesimo si riassume in queste parole: Cristo è risorto!

A partire dalla risurrezione di Cristo l'intero orizzonte della nostra vita si illumina. L'ineludibile domanda di senso, che abita il nostro cuore, trova la sua risposta. Se il male e la morte sono stati vinti nella loro radice, allora tutto ha un senso, una direzione e un compimento. La Pasqua è quindi un annuncio di speranza e di futuro per ogni uomo e ogni donna e così pure per il mondo creato (cfr. Rm 8,19-22).

Se, però, guardiamo alla realtà pare che nulla sia cambiato dopo la risurrezione di Cristo. Le tenebre del male, della cattiveria, della violenza oscurano ancora l'orizzonte umano. L'uomo che desidera portare la felicità sulla terra si scopre incapace di realizzare il sogno di un mondo più bello e più umano. L'uomo che crede di vivere meglio sostituendosi al suo Creatore cade nel non senso, nella disperazione, nella solitudine. Ebbene per questo uomo e per tutti gli uomini suonano oggi le campane della Pasqua e risuona il messaggio di speranza: Cristo è risorto!

In Cristo risorto è possibile realizzare una società più giusta, più umana, più solidale, iniziare una vita nuova, stabilire relazioni vere e profonde con le persone. La risurrezione di Cristo è capace di rovesciare qualsiasi pietra tombale che tiene rinchiusa in sé la paura, la sofferenza, la morte. Con la risurrezione di Cristo, il dolore, le lacrime, gli affanni, il fallimento, tutto può essere vissuto nella speranza di una vita nuova, aprendo la prospettiva della risurrezione futura per tutti gli uomini.

Se crediamo alla risurrezione di Cristo siamo in grado di fare molte cose, di crescere nella fraternità, nel dialogo, nell'amicizia, nella solidarietà

e nella giustizia. Possiamo trovare le forze per superare le diseguaglianze scandalose, per riconoscere pari opportunità e pari dignità a ogni uomo e a ogni donna.

«*Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù*», ci dice san Paolo. Chi ha nel cuore l'intima certezza che Cristo è risorto, vive, lavora, ama con speranza, con gioia, sapendo che sta costruendo su questa terra il mondo nuovo che avrà il suo compimento alla fine dei tempi, quando anche il nostro corpo risorgerà e sarà reso glorioso come quello di Cristo.

Auguro a tutti una Pasqua di speranza vera, di amore vero, di gioia vera.

✠ BENIAMINO PIZZIOLO
vescovo di Vicenza

OMELIE ED INTERVENTI VARI

SANTA MESSA DEL CRISMA

(Vicenza, chiesa Cattedrale, 18 aprile 2019)

La celebrazione della Messa crismale unisce in Cristo l'intero popolo di Dio che partecipa – in virtù del Battesimo – al sacerdozio comune dei fedeli e manifesta, in modo del tutto speciale, la comunione del presbiterio con il proprio vescovo e la comunione del vescovo con il suo presbiterio.

Vi saluto dunque con affetto e gratitudine, carissimi presbiteri diocesani e religiosi, diaconi, consacrati e consacrate, ministri istituiti, seminaristi e voi tutti, carissimi fedeli laici, collaboratori e corresponsabili del mio ministero episcopale.

Porgo un saluto affettuoso ai cresimandi che partecipano a questa santa Messa del Crisma, insieme alle loro catechiste e catehisti.

Un saluto cordiale agli amici ascoltatori di Radio Oreb.

Un sentimento spontaneo, e allo stesso tempo doveroso, sorge dal mio cuore, che si può esprimere in una sola parola: “grazie”.

Grazie a voi, ministri ordinati, che condividete con me le gioie e le fatiche del servizio generoso e assiduo alla comunità diocesana.

Grazie a voi, fedeli battezzati, che date testimonianza di fede e di amore nelle vostre famiglie, nei luoghi di lavoro e di sofferenza, e laddove si vivono le responsabilità civili, sociali e culturali.

Grazie a voi, consacrati e consacrate, che nella dedizione totale al Signore continuate a indicarci il primato di Dio nella storia della Chiesa e del mondo.

Grazie a voi, educatori del Seminario e seminaristi, che siete lievito di

speranza e di consolazione per la nostra Chiesa di Vicenza, che vede diminuire sensibilmente il numero dei suoi sacerdoti.

Carissimi, nella Messa crismale dell'anno scorso ci siamo soffermati a considerare il dono del sacerdozio ricevuto da Cristo, quest'oggi desidero meditare con voi la dimensione profetica del nostro ministero.

Nell'esperienza del popolo d'Israele una delle questioni più delicate connesse alla profezia è il discernimento tra il profeta autentico e coloro che millantano una relazione privilegiata con Dio senza viverla realmente.

La prima caratteristica del vero profeta è il suo rapporto immediato con la Parola di Dio. Il profeta fa corpo unico con l'evento della Parola, tanto da poter accompagnare le proprie parole con l'espressione "oracolo del Signore", come se scaturissero direttamente dalle labbra di Dio.

Il profeta percepisce nel suo intimo che Dio prende posizione, nella Storia, a favore dei miseri e dei poveri: *«Il Signore mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri e per consolare tutti gli afflitti»*. Questa linea programmatica, disegnata dal profeta Isaia, è assunta, pienamente, da Gesù nella sinagoga di Nazareth, con queste parole: *«Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato»*. In linguaggio corrente potremmo dire che Gesù è passato "dalle parole ai fatti".

Questa dimensione vale anche per la Chiesa, che potrà manifestare la sua carica profetica solamente se alle parole fa seguire i fatti.

La seconda caratteristica che rivela l'autenticità del profeta è la sua riserva critica nei confronti di qualsiasi forma di autorità civile e religiosa esercitata come potere e non come servizio. Il profeta è un soggetto libero e sempre in sintonia con la Parola di Dio e per questo pronuncia una valutazione lucida e severa sulla Storia. La profezia autentica si smarca sempre dalla mentalità corrente e non si omologa ai luoghi comuni della cultura dominante. In questo senso il profeta deve essere disposto a patire la solitudine e il rifiuto: è chiamato a pagare di persona la coerenza con l'annuncio che proclama.

Anche Gesù, dopo l'ascolto e l'accoglienza iniziale da parte dei suoi compaesani, a Nazareth, subito viene portato dagli stessi *«sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù»* (Lc 4,29). Di conseguenza, perché la profezia della Chiesa sia autentica, è necessario mettere

in conto indifferenza e rifiuto, che non sono incidenti di percorso bensì prove ineludibili dell'annuncio evangelico.

Se la Chiesa soffre per il Vangelo, è un dolore fecondo, se invece la Chiesa è rifiutata per la nostra infedeltà e incoerenza, allora questa è un'afflizione meritata e non resta altro che pentirsi e cambiare vita.

Infine – come terza caratteristica – il vero profeta non si consegna mai a un pessimismo sterile e accusativo, ma sa mantenere alta la sua fiducia in Dio e nell'uomo. San Giovanni XXIII, nel discorso di apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II (11 ottobre 1962), invitava a *“dissentire risolutamente dai profeti di sventura che annunciano sempre il peggio”*. Così, da dove sembra non presentarsi più nessuna soluzione possibile, il profeta sa spalancare orizzonti inediti e vie nuove.

I mali del nostro mondo, e quelli della Chiesa, non dovrebbero essere scuse per ridurre il nostro impegno e il nostro fervore evangelico. Possiamo considerarli come sfide per crescere, senza mai dimenticare le parole dell'Apostolo Paolo: *«Dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia»* (Rm 5,20). Siamo chiamati a guardare la Storia con gli occhi della fede, occhi e cuore pieni di speranza nella potenza rigeneratrice di Dio.

Voglio ricordare quanto scrive Papa Francesco nella *Evangelii gaudium* al numero 85: *“Una delle tentazioni più serie che soffocano il fervore e l'audacia è il senso della sconfitta, che ci trasforma in pessimisti scontenti e disincantati dalla faccia scura. Nessuno può intraprendere una battaglia in anticipo se non confida pienamente nel trionfo. Chi comincia senza fiducia ha già perso in anticipo metà della battaglia e sotterra i propri talenti. Anche se con la dolorosa consapevolezza delle proprie fragilità, bisogna andare avanti senza darsi per vinti e ricordare quello che disse il Signore a san Paolo: ‘ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza’ (2Cor 12,9)”*.

Vi sono, certamente, molte altre caratteristiche della profezia ma mi sono limitato a queste tre perché ci permettono di contemplare la dimensione profetica della missione di Gesù e, al contempo, di considerare la missione profetica che Lui oggi conferisce alla nostra Chiesa.

Stasera avremo la gioia di iniziare il Triduo santo, durante il quale potremmo immergerci nei misteri centrali della vita di Gesù. Nella Messa in Coena Domini rivedremo alcuni fra i gesti profetici più pregnanti posti da Gesù: la lavanda dei piedi, l'istituzione dell'Eucaristia e del Sacerdozio. Questi tre gesti sono i segni evidenti della perfetta coerenza, in Gesù, tra

ciò che predicava e ciò che viveva, del rifiuto che ha dovuto subire e della sua incrollabile fiducia nel Padre, soprattutto nel momento in cui ha sentito l'abbandono. Chiediamo tutti insieme che il Signore rinnovi l'unzione profetica sulla nostra Chiesa vicentina, aiutandoci ad essere fedeli al compito profetico che Egli ci ha consegnato.

Carissimi sacerdoti e diaconi, desidero ringraziarvi per il generoso e infaticabile servizio che rendete alla Chiesa diocesana, soprattutto alle persone più fragili, più povere e meno garantite. Esprimo la mia gratitudine e la mia riconoscenza ai presbiteri diocesani e religiosi che festeggiano quest'anno un anniversario significativo della loro ordinazione.

Un pensiero grato e affettuoso va pure ai nostri sacerdoti *fidei donum* che sono testimoni del Vangelo di Cristo in Brasile, in Mozambico, in Ciad e in Thailandia. Vogliamo ricordare, in modo particolare, i confratelli ammalati e coloro che il Signore ha chiamato a Sé nella sua dimora di luce di pace.

Saluto e ringrazio i sacerdoti che prestano il loro servizio alla santa Sede. Tra di loro, un ricordo speciale nella preghiera è per il cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato Vaticano.

Ringrazio i sacerdoti provenienti da altre diocesi, italiane ed estere, presenti tra noi come collaboratori pastorali in qualche parrocchia o per servire le comunità di immigrati cattolici.

Una preghiera accorata rivolgiamo a Dio, Padre buono e misericordioso, per i sacerdoti che hanno lasciato il ministero e per quelli che stanno vivendo un tempo di crisi vocazionale.

Prepariamoci ora a rinnovare le promesse sacerdotali, fatte il giorno della nostra ordinazione. Le rinnoviamo davanti ai fedeli, ai quali chiediamo di pregare per noi. E voi, sacerdoti e diaconi, consacrati e fedeli, pregate anche per me, affinché sia fedele al compito che mi è stato chiesto. Invochiamo l'intercessione materna della Madonna di Monte Berico su ciascuno di noi e su tutte le persone che vivono nel territorio della nostra diocesi.

A tutti auguro una partecipazione intensa e profonda alle celebrazioni del Triduo pasquale. Amen.

SANTA MESSA “NELLA CENA DEL SIGNORE”

(Vicenza, chiesa Cattedrale, 18 aprile 2019)

Carissimi fratelli e sorelle, consacrati e consacrate,
carissimi canonici, presbiteri, diaconi,
amici ascoltatori di Radio Oreb,

con questa solenne celebrazione entriamo nel Triduo pasquale, per commemorare la passione e la gloriosa Risurrezione del Signore.

Nella santa Messa di questa sera, chiamata “nella cena del Signore”, ricordiamo i tre grandi doni di Gesù alla sua Chiesa: il dono dell’Eucaristia, il dono dei sacerdoti e il comandamento nuovo dell’amore. Di questi tre doni, fondamentale è quello dell’Eucaristia, sacramento che viene considerato l’origine e la fonte della vita e della missione della Chiesa.

San Paolo, nella prima lettera ai Corinzi, ci ricorda l’istituzione dell’Eucaristia da parte del Signore Gesù. Sul pane e sul vino, egli pronuncia parole nuove: *“questo è il mio corpo; questo è il mio sangue”*.

L’istituzione dell’Eucaristia è strettamente legata al sacerdozio ministeriale, che la rende attuale in ogni tempo. Con le parole *“fate questo in memoria di me”*, Gesù fa dono alla sua Chiesa del sacerdozio perché ogni uomo e ogni donna possano partecipare della sua salvezza. Dobbiamo essere grati al Signore per questo grande dono e siamo invitati a pregare per i nostri sacerdoti, a condividere con loro le gioie e le fatiche della vita pastorale, a testimoniare insieme, in letizia e semplicità, la Parola di Dio e l’amore di Cristo verso tutti gli uomini e le donne del nostro tempo, a partire da coloro che sono più poveri, più fragili, più emarginati.

Insieme all’istituzione dell’Eucaristia e del Sacerdozio, nel cenacolo Gesù compie un altro gesto: la lavanda dei piedi. Racconta il Vangelo secondo Giovanni, che Gesù depone le vesti, si cinge il grembiule, il vestito del servo, dello schiavo e, inginocchiatosi davanti ai suoi discepoli, lava loro i piedi e li asciuga. Lavando i piedi ai suoi discepoli, Gesù non compie semplicemente un gesto di umiltà, bensì un gesto che dice amore infinito, amore totale per Dio e per i fratelli, quell’amore che si manifesterà in tutta la sua evidenza nella morte in croce. Gesù lava i piedi a tutti i presenti, anche a Giuda, che stava per tradirlo.

Si può ben comprendere la reazione di Pietro: *“tu non mi laverai mai i piedi in eterno”* (Gv 13,8). Pietro, che voleva bene a Gesù, non voleva che si umiliasse fino a questo punto. Con il suo gesto, Gesù ci fa capire che la vera grandezza sta proprio nel mettersi al servizio degli altri, dei più piccoli, dei più poveri. Anche noi come Pietro facciamo fatica a lasciarci veramente amare da Dio. Sappiamo bene che non possiamo amare i fratelli se prima non accettiamo l'amore di Dio, non possiamo servire il prossimo se prima non ci lasciamo servire dal Signore. Gesù, alla fine di questo gesto, dice ai suoi discepoli: *“Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi”* (Gv 13,15).

Egli, alla fine, non comanda di ripetere un rito, ma di fare come lui; lavare i piedi non è un semplice gesto, bensì uno stile di vita, uno stile di servizio.

Tra poco anch'io compirò il gesto della lavanda dei piedi su alcuni giovani, uomini e donne, della nostra diocesi che rappresentano tanti altri loro amici che hanno partecipato all'esperienza chiamata “L'ultimo con gli ultimi”, o semplicemente “Quelli dell'ultimo”. Si tratta di più di 300 giovani che si ritrovano insieme, in un salone della parrocchia di San Giuseppe in città, nel primo pomeriggio dell'ultimo giorno dell'anno. Dopo un momento di conoscenza reciproca e di preghiera comune conclusa con la benedizione del vescovo, si recano in piccoli gruppi, muniti di strumenti musicali, di contenitori con bevande calde e dolci, nelle case di riposo, nelle case di accoglienza, nei luoghi della città dove sostano i senza fissa dimora e si intrattengono con loro per far sentire la vicinanza fraterna, donando un po' di affetto e di conforto.

Carissimi giovani, vi ringrazio per questa bella testimonianza che manifesta concretamente lo stile di servizio che ci ha insegnato Gesù con la lavanda dei piedi ai suoi discepoli.

Voglio leggere a voi giovani e a tutti i partecipanti a questa liturgia un numero, precisamente il 171, dell'Esortazione apostolica postsinodale di Papa Francesco rivolta ai giovani e a tutto il popolo di Dio: *“Oggi, grazie a Dio, i gruppi di giovani di parrocchie, scuole, movimenti o gruppi universitari hanno l'abitudine di andare a fare compagnia agli anziani e agli ammalati, o di visitare quartieri poveri, oppure vanno insieme ad aiutare gli indigenti nelle cosiddette “notti della carità”. Spesso riconoscono che in queste attività quello che ricevono è più di quello che danno, perché si impara e si matura molto quando si ha il coraggio di entrare in contatto con la sofferenza degli altri. Inoltre, nei poveri c'è una saggezza*

nascosta, ed essi, con parole semplici, possono aiutarci a scoprire valori che non vediamo”.

Questa celebrazione “nella cena del Signore”, che apre al Sacro Triduo pasquale, ci dice che i cristiani sono chiamati a servire, come ha fatto il Signore Gesù, in tutta la sua vita fino al dono totale di sé.

La nostra vocazione è una vocazione all’amore. Dio ci ha creati per comunicarci il suo amore e per renderci capaci di vivere nell’amore. Ma l’amore senza il servizio è un amore vuoto e, d’altra parte, il servizio senza amore è una schiavitù. Occorre mantenere l’unione stretta di queste due realtà: il servizio e l’amore. Questo è il grande insegnamento che Gesù ci dà nell’ultima cena, come scrive l’evangelista Giovanni: *“Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine”* (Gv 13,1).

A conclusione della santa Messa, porteremo processionalmente il Santissimo Sacramento all’altare della reposizione, contemplando, attraverso le luminose parole del *Pange lingua* il mistero che abbiamo celebrato:

*Nella notte della Cena, coi fratelli si trovò.
Del pasquale sacro rito, ogni regola compì
e agli apostoli ammirati come cibo si donò.*

*Adoriamo il Sacramento che Dio Padre ci donò.
Nuovo patto, nuovo rito nella fede si compì.
Al mistero è fondamento la parola di Gesù.*

*Gloria al Padre onnipotente, gloria al Figlio Redentore,
lode grande, sommo onore, all’eterna carità.
Gloria immensa, eterno amore, alla Santa Trinità. Amen.*

VEGLIA PASQUALE

(Venezia, chiesa Cattedrale, 20 aprile 2019)

Porgo l'augurio cristiano di santa Pasqua a tutti voi, fratelli e sorelle, consacrate e consacrati, canonici, presbiteri, diaconi e seminaristi.

Un saluto colmo di gioia rivolgo a voi, carissimi catecumeni, Abraham e la moglie Juliana, Michael e la moglie Esther e Kofi provenienti dalla comunità ghanese, qui convenuti per ricevere i Sacramenti dell'Iniziazione cristiana, accompagnati dai vostri padrini e madrine, sacerdoti, familiari, che ringrazio; saluto anche Giacomo che riceverà il sacramento della Cresima.

Un saluto cordiale agli amici delle comunità del cammino neocatecumenale, rivestiti della veste bianca, che ho loro consegnata, con rito solenne, prima dell'inizio di questa veglia pasquale.

Carissimi, con grande gioia celebriamo insieme la solenne veglia pasquale, la *“madre di tutte le veglie”* (sant'Agostino).

In questo momento vogliamo pensare alle comunità cristiane della nostra diocesi, nelle quali i fedeli sono riuniti attorno ai segni che manifestano la potenza della Pasqua di Cristo: la Luce, la Parola di Dio, i Sacramenti della vita cristiana: il Battesimo, la Cresima e l'Eucaristia.

Vogliamo ricordare tutte le persone che si trovano negli ospedali, nelle case di cura, nelle carceri; come pure i tanti malati o anziani che, pur desiderandolo, non possono partecipare alla veglia pasquale: anche per loro risuoni l'annuncio della Risurrezione di Gesù Cristo, fonte vera di speranza per tutti.

Abbiamo iniziato questa santa veglia alla porta della chiesa, nel buio della notte, con le luci spente. Ognuno ha acceso la sua candela al cero pasquale, simbolo di Cristo risorto, e la luce della risurrezione ha illuminato l'oscurità, simbolo del peccato e della morte.

La nostra vita è spesso avvolta nel buio della sofferenza, della malattia, dell'egoismo che non ci permette di vedere gli altri, di accorgerci del loro bisogno, soprattutto di chi è più debole e povero. La Risurrezione di Cristo illumina le tenebre di questo mondo e porta luce e gioia nel cuore di ogni uomo e ogni donna. Questa notte è tutta pervasa da una gioia intensa, la gioia della vittoria di Cristo sul male e sulla morte.

Abbiamo ascoltato, dalle letture bibliche, gli eventi più importanti della

Storia della salvezza, la storia del mondo creato e della famiglia umana. Questa storia ha raggiunto il suo culmine quando nel Vangelo è risuonato l'annuncio sconvolgente: «*Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto*» (Lc 24,5-6). Il Signore Gesù, mediante la sua risurrezione, inaugura un'epoca nuova nella storia dell'umanità e invita tutti a vivere in questa novità di vita. Cristo risorto, con la grazia del Battesimo, fa di ogni battezzato un uomo e una donna nuovi.

Carissimi catecumeni e carissimi fedeli, siamo chiamati a vivere la vita nuova, donata da Dio a ciascuno di noi per mezzo del suo Figlio Gesù. Il Signore risorto, con la sua grazia, ci libera dal sepolcro nel quale ci siamo rinchiusi a causa delle nostre infedeltà e dei nostri peccati e rotola via le pietre pesanti che opprimono la nostra vita e anche quella degli altri, le pietre che ci impediscono di vedere il volto dei fratelli e delle sorelle, che desiderano vivere nella libertà dei figli di Dio.

Carissimi catecumeni, tra poco voi riceverete i sacramenti della vita cristiana: il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia. Mentre guardo a voi con gioia, desidero ricordare anche gli altri catecumeni che nella veglia pasquale – celebrata in alcune delle parrocchie della diocesi – riceveranno come voi i Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana.

Carissimi fedeli, la Risurrezione di Gesù è la verità culminante della nostra fede in Lui, fede creduta e vissuta dalle prime comunità cristiane come verità centrale, trasmessa dalla Tradizione vivente della Chiesa alle donne e agli uomini di ogni generazione. Con la sua Morte e la sua Risurrezione Gesù ci apre l'accesso a una vita nuova, come frutto dalla sua vittoria sul peccato e sulla morte: per questo Egli è principio e fonte della nostra risurrezione futura. La realtà del mondo e la complessità delle situazioni umane che viviamo ai nostri giorni hanno bisogno di questo annuncio di speranza e di fiducia. Il rinnovamento personale e interiore – di cui ogni credente fa esperienza quando si lascia accompagnare e trasformare dal Signore risorto – deve essere portato a compimento attraverso l'impegno per una trasformazione del mondo realizzata alla luce del Vangelo.

Perciò, pieni di una speranza affidabile, possiamo individuare azioni creative, solidali e coraggiose che promuovano un nuovo stile di relazioni fondamentali nel campo dei diritti umani, in particolare per quanto concerne il diritto al lavoro, soprattutto per i giovani.

Dobbiamo, poi, impegnarci per superare le diseguaglianze scandalose, per favorire pari dignità e pari opportunità per ogni donna e per ogni uomo che vivono in questo mondo. Siamo chiamati – in nome di Cristo risorto – a vincere quegli atteggiamenti fatalistici che si rifiutano di cercare e di trovare efficaci soluzioni ai gravi problemi che affliggono la nostra società.

Il mio augurio pasquale è rivolto a tutti voi, fratelli e sorelle carissimi, in modo speciale a chi sta vivendo l'ora della prova, della sofferenza e della solitudine.

Porgo l'augurio pasquale alle autorità, civili e militari, che hanno il gravoso compito di sostenere, difendere e promuovere il bene comune e garantire la nostra sicurezza.

Un augurio cordiale a tutti i fedeli della nostra Chiesa diocesana e a tutti gli abitanti del nostro territorio: *“Il Signore è veramente risorto. Alleluia.”*.

DOMENICA DI PASQUA

(Venezia, chiesa Cattedrale, 21 aprile 2019)

Carissimi fratelli e sorelle, consacrati e consacrate, carissimi canonici, presbiteri, diaconi, amici ascoltatori di Radio Oreb, a tutti voi porgo l'augurio di buona e santa Pasqua!

“È risorto! È vivo!”, ecco l'annuncio che da duemila anni risuona nel mondo portando gioia e speranza. La Pasqua è la festa più importante della nostra fede cristiana. Tutto il cristianesimo si riassume in queste parole: “Cristo è risorto”. È la notizia più importante della Storia, quella che ha cambiato il corso dell'universo.

Voglio ricordare le parole di Papa Benedetto XVI sulla risurrezione di Gesù: *“È la più grande ‘mutazione’ mai accaduta, il ‘salto’ decisivo verso una dimensione di vita profondamente nuova, l'ingresso in un ordine decisamente diverso, che riguarda anzitutto Gesù di Nazaret, ma con lui anche noi, tutta la famiglia umana, la storia e l'intero universo. Per questo la risurrezione di Cristo è il centro della predicazione e della testimonianza cristiana, dall'inizio e fino alla fine dei tempi. Dalla risurrezione*

di Cristo emerge un mondo nuovo che penetra continuamente il nostro mondo, lo trasforma e lo attira a sé”.

Cerchiamo ora di comprendere e interiorizzare questo evento, come ci viene narrato dall’evangelista Giovanni.

«Mentre era ancora buio, di buon mattino, Maria di Magdala si reca al sepolcro». La tomba è l’unico elemento concreto, visibile, che rimane a lei, dopo l’incontro con quell’uomo, Gesù, che le aveva cambiato la vita. Ma si trova di fronte a un fatto sorprendente, impensato: la pietra è stata tolta dal sepolcro. Immediatamente corre da Simon Pietro e dal discepolo che Gesù amava e dà una sua prima interpretazione di questo fatto: *«Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto».*

E, allora, corrono tutti e due, Simon Pietro e Giovanni, perché una cosa del genere li colpisce nel mezzo del loro smarrimento doloroso, del loro lutto, della loro tristezza. Corrono perché vogliono vedere, toccare con mano quella pietra pesante che è stata rimossa, mentre avrebbe dovuto sigillare per sempre quella tomba. Corrono per rendersi conto di persona di quanto è accaduto, con la fretta di chi non può attendere un minuto in più. Corrono ma le energie sono ben diverse e così il più giovane arriva prima ma aspetta il più anziano. Ed è dunque Simon Pietro che entra per primo nel sepolcro, un sepolcro inesorabilmente vuoto, in cui rimangono solo le tracce legate al corpo senza vita che vi era stato deposto: le bende e il sudario. Solo a questo punto entra anche l’altro discepolo, quello che Gesù amava, ma lui “vide e credette”.

Forse la radice di tutto è in quell’amore che Giovanni aveva accolto e custodito. Aprendosi a questo amore anche l’imprevisto, l’inatteso, l’insperato acquistano un senso. Anche noi, come Giovanni, siamo chiamati ad arrivare alla fede nella Risurrezione attraverso la via dell’amore accolto e donato. Vivere la Pasqua di Cristo significa entrare sempre più nella logica di Dio, che è, prima di tutto, la logica dell’amore e del dono di sé che porta vita, è la logica del Vangelo.

Ma la fede pasquale nella Risurrezione di Gesù non è immediatamente offerta ai discepoli e a ciascuno di noi. Non è scontata. Essa chiede la disponibilità a compiere un cammino, essa mette in moto un processo di comprensione e di conversione. Il processo di Risurrezione e di Trasfigurazione del mondo e delle persone è già iniziato, è già in atto. Noi siamo chiamati a

vivere una vita da risorti, e siamo impegnati a porre segni di risurrezione, come ha fatto Gesù, che ha curato e sanato i malati, ha perdonato i peccatori, ha recato la buona notizia ai poveri, ha proclamato un anno di grazia, contrassegnato dal ristabilimento della giustizia e della fraternità.

Stiamo vivendo un tempo difficile e complesso, per certi aspetti anche drammatico, denunciando il commercio degli esseri umani, il commercio delle armi, il commercio delle droghe, l'inquinamento del pianeta, della nostra casa comune, il conflitto armato in Libia. Vogliamo ricordare, con grande preoccupazione, la nostra missione a Beira, in Mozambico, devastata da un ciclone che ha causato molte vittime ed enormi danni alle strutture. Questi fatti rischiano di lasciare nel buio la nostra vita personale e comunitaria, oltre che sociale. Come cristiani dobbiamo trovare la nostra forza e la nostra serenità nella preghiera intensa e fiduciosa. Dobbiamo tornare a Gesù, nostra luce, meditare il suo Vangelo, la sua vita, il mistero della sua Pasqua.

In noi agisce la potenza del Risorto e allora non c'è vicenda umana che non possa essere riscaldata dall'amore, non c'è abisso da cui non si possa risalire, non c'è morte che non possa essere riconsegnata alla vita.

In questo momento desidero porgere l'augurio di una buona e santa Pasqua a tutte le persone malate, anziane o sole che si trovano negli ospedali, nelle case di riposo, nelle comunità di accoglienza.

Porgo l'augurio pasquale alle autorità civili e militari che hanno il compito di promuovere il bene comune e la solidarietà tra tutte le persone.

Un augurio cordiale e affettuoso a tutti i fedeli delle nostre comunità cristiane, a quelli provenienti da altri paesi e a tutti gli abitanti del nostro territorio.

Il Risorto ci precede e ci accompagna lungo le strade del nostro mondo. Sia Lui la nostra speranza e la nostra vera pace. Buona e santa Pasqua.

ORDINAZIONE DIACONALE

(Venezia, chiesa Cattedrale, 5 maggio 2019)

Carissimi fratelli e sorelle, consacrati e consacrate,
canonici, presbiteri e diaconi,
amici ascoltatori di Radio Oreb,
siamo riuniti nella chiesa Cattedrale per partecipare all'ordinazione diaconale di Marco e di Matteo – del nostro Seminario di Venezia – e di Massimo, chierico della Congregazione dell'oratorio di San Filippo Neri.

Anzitutto ringraziamo il Signore per il dono del diaconato come servizio al Vangelo di Cristo, nella Chiesa e nel mondo. Vogliamo, inoltre, esprimere la nostra gratitudine ai genitori e ai familiari di questi ordinandi, che li hanno accompagnati nel loro cammino vocazionale ed esprimiamo la nostra riconoscenza ai sacerdoti e alle comunità parrocchiali che li hanno generati nella fede, sostenuti con la preghiera e la testimonianza della vita.

Sincere parole di ringraziamento rivolgo, a nome di tutti voi, alla comunità del Seminario, al Rettore, al Padre spirituale, agli educatori e a tutti gli insegnanti.

L'ordinazione diaconale di questi nostri fratelli viene illuminata dalla Parola di Dio che ci è offerta in questa terza domenica di Pasqua. Gli apostoli, ancora incerti e paurosi, dopo la risurrezione di Gesù, ritornano al consueto lavoro di pescatori, sono in sette a pescare, ma in quella notte non prendono nulla.

La notte infruttuosa degli apostoli diviene il simbolo della notte in cui si sperimenta la stanchezza e delusione per l'inutilità della fatica, la notte in cui si assapora il non senso dei nostri giorni. È la notte del discepolo, che ha scelto di seguire il Signore e per lui ha giocato la sua esistenza e ora si sente deluso e sconsolato per l'apparente insuccesso della sua missione.

Quando abbiamo la notte nel cuore facciamo fatica a vedere Gesù negli avvenimenti della nostra vita. Eppure egli è accanto a noi, è sulla riva che ci attende, è vicino a noi per incoraggiarci e invitarci a gettare ancora le reti («*Gettate le reti*», Gv 21,6). Nonostante tutto, gli apostoli obbediscono alla voce rassicurante dello sconosciuto e così le reti si riempiono di pesci.

Questa pesca miracolosa si ricollega a quella avvenuta tre anni prima,

all'inizio della vita pubblica di Gesù, quando egli ha chiamato i primi apostoli promettendo: *“Vi farò pescatori di uomini”*. Ora la promessa si sta attuando. La missione trova la sua fecondità nella Parola di Gesù e nella sua presenza e avrà come obiettivo quello di radunare tutti gli uomini nella Chiesa, simboleggiati dai 153 pesci. Una missione quindi universale: raccogliere la grande varietà e abbondanza dei popoli nell'unità della Chiesa, raffigurata da una rete che non si spezza.

A questa missione sono chiamati gli apostoli, ma anche ogni battezzato, uomo e donna, perché solo ascoltando la sua Parola possiamo portare frutto. Gesù ce l'aveva detto: *«Se rimarrete in me e le mie parole rimangono in voi, porterete molto frutto, perché senza di me non potete fare nulla»* (Gv 15,5).

Di fronte al miracolo, il discepolo che Gesù amava, Giovanni, riconosce Gesù risorto: *«È il Signore!»* (Gv 21,7b). Il discepolo che Gesù amava rappresenta ogni vero discepolo, che è oggetto dell'amore personale di Gesù e che, a sua volta, corrisponde al suo amore. L'amore di Gesù, accolto e testimoniato, porta a scoprire la sua presenza nella nostra vita, anche nelle difficoltà e nelle prove.

Agli apostoli, rincuorati dalla sua presenza, Gesù dice: *“Venite a mangiare”*. Il Risorto ripete quello che aveva fatto nella vita terrena e nell'ultima cena: invita gli apostoli a fare comunione con lui, mangiando quel pane che è il suo corpo, la sua vita. Ogni domenica il Signore ripete a noi: *“Venite a mangiare”*, perché ogni domenica si prepara per noi una cena nella quale Egli si dona come pane di vita, sostegno nella nostra missione di annunciatori della gioia della risurrezione.

Dopo quell'incontro Gesù chiama Pietro ad amarlo, donando la vita per i fratelli: *“Se mi ami, pasci”*. Per tre volte gli è richiesta una risposta di amore. Pietro non viene scelto per la sua intelligenza e per le sue capacità organizzative ma per il suo amore verso Gesù. Per portare Cristo ai fratelli è necessario amare Cristo prima e al di sopra di tutto e di tutti, anche di noi stessi.

A tutti nella Chiesa viene affidato un servizio, che siamo chiamati a svolgere per amore di Gesù e dei fratelli. Solo l'amore per Gesù ci dona la forza di non cedere allo scoraggiamento quando sperimentiamo la fatica del ministero e l'indifferenza verso la nostra testimonianza. Solo l'amore a Dio e ai fratelli realizza la nostra umanità e ci rende lieti e gioiosi.

Carissimi Marco, Matteo e Massimo, tra poco imporrò le mie mani su ciascuno di voi e dirò queste parole: *“Con la preghiera e l'imposizione delle mani gli apostoli affidarono a loro il servizio della carità”*.

La Chiesa scopre nel diaconato il suo vero volto: essere serva di Dio e degli uomini, in modo particolare dei più fragili e dei più poveri. Il diacono diventa, così, l'icona visibile di Cristo che si dona pienamente a tutti, a partire dagli ultimi, dai meno garantiti. Il diacono viene dalla strada, carico delle gioie delle fatiche di ogni fratello e sorella che ha incontrato e pone tutto e tutti nel calice che poi porge al celebrante nell'Eucaristia.

Carissimi, abbiate sempre presente nel vostro cuore e nel vostro ministero la triplice dimensione del diaconato: l'ambone, dove si proclama il Vangelo, l'altare, dove si celebra l'Eucarestia, le case, le strade e le piazze, dove si incontrano le persone. Il diaconato non è perciò un titolo di prestigio, di onore o di potere, ma un servizio di amore, ministero da esercitare con umiltà e carità a servizio della Chiesa e del mondo.

Nella vostra domanda a questo primo grado del sacramento dell'Ordine avete dichiarato di voler vivere il diaconato nel dono e nell'impegno del celibato. La scelta di vivere nel celibato è stata per voi una libera risposta al Signore, che dilata i vostri cuori e li arricchisce di molti figli, non generati da “carne e sangue”, ma nella fede in Gesù Cristo. Il celibe trova nella Chiesa la propria sposa, trova tutta l'umanità come sposa, soprattutto quella sofferente, emarginata e bisognosa.

Carissimi, nel vostro ministero vi sia Madre e modello di vita Maria, la mamma di Gesù, la nostra Madonna di Monte Berico, la serva del Signore, custode delle parole e degli avvenimenti della Storia, affinché sotto la sua protezione possiate compiere il vostro ministero secondo la volontà del Signore. Amen.

ORDINAZIONE PRESBITERALE

(Venezia, chiesa Cattedrale, sabato 8 giugno 2019)

Carissimi fratelli e sorelle, consacrate e consacrati,
presbiteri, diaconi, amici ascoltatori di Radio Oreb,

questo è un giorno di grazia per la nostra diocesi, giorno in cui il Signore ci fa dono di un nuovo presbitero. Questo dono del Signore riempie di grande gioia l'intero popolo di Dio e il nostro presbiterio. Una gioia condivisa dai sacerdoti, dalla comunità di provenienza e da quella dove sta svolgendo il servizio pastorale. Gioia vissuta e testimoniata dalla comunità del Seminario, con il suo Rettore, il Padre spirituale, gli educatori e i docenti: a loro va la nostra stima e la nostra gratitudine.

Desidero rivolgere un saluto affettuoso e riconoscente a te, carissimo Loris, ai tuoi genitori, ai tuoi familiari, e a tutti gli amici che ti accompagnano nella preghiera, con affetto e trepidazione.

L'ordinazione presbiterale di questo nostro amico viene oggi illuminata dalla solenne liturgia della vigilia di Pentecoste.

La lettura del profeta Gioele che abbiamo ascoltato si apre con un annuncio di grande consolazione e di grande speranza: «*Così dice il Signore: "Io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni"*» (Gl 3,1). Il profeta canta la nuova era della Storia della Salvezza che Pietro nel suo discorso di Pentecoste vedrà realizzarsi nella comunità dei credenti animata dallo Spirito Santo (Atti 2,17-21).

L'effusione dello Spirito di Dio non è solamente riservata ai capi carismatici ma è su tutto il popolo messianico, dai giovani agli anziani, dagli uomini alle donne, dai liberi agli schiavi. Tutto il popolo sarà pieno dello Spirito di Dio per rendere capace ciascuno di vivere secondo giustizia e santità.

L'apostolo Paolo nella Lettera ai cristiani di Roma, afferma che lo Spirito è all'opera, accende il cuore e trasforma l'essere interiore della persona. Di grande consolazione per tutti noi è questa espressione: «*Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza*» (Rom 8,26). Per questo possiamo invocarlo come il «*Consolatore perfetto, l'ospite dolce dell'anima, dolcissimo sollievo*» (dalla Sequenza).

Nel vangelo di Giovanni Gesù promette ai suoi il dono dello Spirito che sgorgnerà dal suo costato trafitto: «*Come fiumi di acqua viva*» (Gv 7,38). Lo Spirito Santo è il protagonista della Storia della Chiesa:

- è lo Spirito che abita in pienezza nella persona di Gesù e ci introduce nel mistero del Dio vivente;
- è lo Spirito che ha animato la risposta generosa della vergine Maria e dei santi;
- è lo Spirito che opera nei credenti e negli uomini di pace e suscita la gioia dell'annuncio del Vangelo di Cristo.

Senza lo Spirito – lo sappiamo – non esiste possibilità di vita buona, né di rinnovamento personale ed ecclesiale.

Carissimo Loris, con l'ordinazione presbiterale – mediante l'imposizione delle mani del vescovo e dei presbiteri – tu riceverai il dono dello Spirito e sarai inserito nella missione della Chiesa. In forza di questo stesso Spirito e nel nome di Gesù potrai dire: “*Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue*”.

Proprio in questo profondo e comune legame con il Signore potrai vivere il dono e il dinamismo dello Spirito, così la missione ti metterà continuamente in movimento per portare a chi soffre, a chi è nel dubbio e anche a chi è indifferente, la gioia dell'incontro con Cristo.

Carissimo, essere ordinato prete – in questo contesto sociale, culturale ed ecclesiale profondamente cambiato rispetto a un recente passato e sempre in continuo mutamento – appare più arduo e più complesso e richiede da parte tua e di tutti noi, più fede e più coraggio.

Assieme a tutti i sacerdoti della nostra diocesi ti do il benvenuto nel nostro presbiterio. Non sarai prete da solo, sarai prete nella comunione presbiterale e a questo riguardo sono importanti le parole di Papa Francesco: «*Per un sacerdote è vitale ritrovarsi nel cenacolo del presbiterio. Questa esperienza – quando non è vissuta in maniera occasionale, né in forza di una collaborazione strumentale – libera dai narcisismi e dalle gelosie clericali; fa crescere la stima, il sostegno e la benevolenza reciproca; favorisce una comunione non solo sacramentale o giuridica, ma fraterna e concreta. Nel camminare insieme di presbiteri, diversi per età e sensibilità, si spande un profumo di profezia che stupisce e affascina*» (dal Discorso alla Conferenza Episcopale Italiana, 16 maggio 2016).

Desidero, in questa solenne vigilia di Pentecoste, annunciare a voi fratelli e sorelle battezzati, ai consacrati, ai diaconi e ai presbiteri, che nei prossimi due anni pastorali saremo chiamati a vivere e a testimoniare la

dimensione missionaria, costitutiva e connaturata alla vita stessa della Chiesa. Sappiamo bene che una pastorale tesa unicamente alla conservazione e alla cura della comunità cristiana non basta più.

È necessaria una *pastorale missionaria* che annunci nuovamente il Vangelo, ne sostenga la trasmissione di generazione in generazione, vada incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo testimoniando che anche oggi è possibile, bello, buono e giusto vivere l'esistenza umana in conformità al Vangelo e, nel nome del Vangelo, contribuire a rendere nuova l'intera società. La missione, infatti, rinnova la Chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni. La fede si rafforza donandola!

Carissimo Loris, questa è la tua e la nostra missione: recare il Vangelo a tutti, perché tutti sperimentino la gioia di Cristo e ci sia gioia in ogni città. Che cosa ci può essere di più bello di questo, diventare servitori della gioia che viene dal Vangelo di Cristo, da portare in ogni luogo dove ti troverai e ci troveremo a svolgere il nostro ministero?

Carissimi, tutti insieme vogliamo affidare il dono del Sacerdozio ministeriale di Loris alla Vergine Maria, la nostra Madonna di Monte Berico, madre di ogni vocazione alla sequela di Gesù. E tu sappi trovare in Maria, Madre tenerissima, la sorgente del conforto e della consolazione, soprattutto quando sentirai il peso della fatica del ministero. Fai come l'apostolo Giovanni, che l'accolse nell'intimo del proprio cuore, e lasciati rinnovare continuamente dal suo amore materno. Impara da lei ad amare Cristo! Il Signore benedica il tuo cammino. Amen!

PELLEGRINAGGIO DIOCESANO AL SANTO DI PADOVA NEL CORSO DELLA "TREDICINA"

(Padova, basilica di sant'Antonio, 11 giugno 2019)

Un saluto cordiale e fraterno a voi, cari pellegrini della diocesi di Vicenza e ai pellegrini convenuti nella basilica del Santo da tante comunità cristiane della nostra Regione ecclesiastica del Triveneto.

Un saluto affettuoso ai cari Frati minori conventuali, ai sacerdoti, ai diaconi, ai consacrati e alle consacrate e agli amici ascoltatori di Radio Oreb.

Ho scelto – per questa santa Messa – il formulario delle preghiere e delle letture che mettono in luce sant’Antonio come “predicatore del Vangelo”.

Abbiamo iniziato la liturgia della Parola con un brano della prima Lettera di Paolo alla comunità cristiana di Corinto, che si apre con questa affermazione decisiva e risoluta: «*Fratelli, non è per me un vanto predicare il Vangelo; è per me un dovere: guai a me se non predicassi il Vangelo*» (1Cor 9,16). Queste parole devono essere incise nel cuore e nella mente di ogni cristiano, poiché ciascuno di noi è chiamato ad annunciare il Vangelo con la parola e soprattutto con la vita, secondo i modi e tempi che il Signore ci richiede.

San Paolo VI, nell’Esortazione apostolica *Evangelizzazione nel mondo contemporaneo* dell’8 dicembre 1975 afferma: “*Il mandato di evangelizzare tutti gli uomini costituisce la missione essenziale della Chiesa. Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare e insegnare, essere il canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio di Cristo nella santa Messa che è il memoriale della sua morte e della sua gloriosa risurrezione*”.

Nella pietà popolare Antonio è, soprattutto, il santo dei miracoli straordinari, quasi eccessivi; si dice infatti “Troppa grazia sant’Antonio!” per definire una grazia al di là delle aspettative e della fede del richiedente. Ma il santo Antonio fu soprattutto un insigne predicatore. Invitato, per circostanze del tutto casuali, a predicare in occasione di un’ordinazione sacerdotale, mostrò di essere dotato di tale scienza ed eloquenza che i superiori lo destinarono alla predicazione.

Inizia così, in Italia e in Francia, un’attività apostolica tanto intensa ed efficace da indurre non poche persone che si erano staccate dalla Chiesa, a ritornare sui propri passi. Diventato superiore provinciale dei Frati minori dell’Italia settentrionale, continuerà il ministero della predicazione, alternandolo con le mansioni del governo.

Nell’ultimo periodo di vita (1229-1231) mise per iscritto due cicli di sermoni, intitolati rispettivamente *Sermoni domenicali* e *Sermoni sui santi*, destinati ai predicatori e agli insegnanti degli studi teologici dell’Ordine francescano.

Si tratta di testi teologici-omiletici che riecheggiano la sua predicazione viva, predicazione in cui Antonio propone un vero e proprio itinerario di vita cristiana. Fu così tanta la ricchezza di insegnamenti spirituali contenuta nei

Sermoni, che il venerabile papa Pio XII, nel 1946, proclamò Antonio “Dottore della Chiesa”, attribuendogli il titolo di “Dottore evangelico”, perché dai suoi scritti emerge la freschezza e la bellezza del Vangelo che ancora oggi possiamo leggere con grande profitto spirituale.

Il Vangelo secondo Luca, che abbiamo proclamato e ascoltato, riporta delle istruzioni importanti per l’annuncio del Vangelo, che si compie attraverso i Dodici a cui vengono poi associati i 72 discepoli. Questi 72 sono il segno degli evangelizzatori, degli operai del Vangelo di tutti i tempi e di tutte le stagioni della Chiesa. Attraverso di loro, la missione di Gesù raggiunge tutte le periferie e le frontiere della storia del mondo.

I messaggeri del Vangelo sono inviati “due a due” per indicare che non è un compito lasciato all’inventiva dei singoli ma è opera di una comunità. Lo scopo dell’invio, poi, è quello di preparare le città e i villaggi alla venuta del Signore. Per compiere questa missione, comunque, il discepolo deve prepararsi nella preghiera. La preghiera dona al discepolo di Cristo equilibrio, pace interiore, lo libera dalla presunzione, dal narcisismo e lo rende capace di superare opposizioni, delusioni e insuccessi.

Sant’Antonio parla della preghiera come di un rapporto di amore che spinge l’uomo a colloquiare dolcemente con il Signore, creando una gioia ineffabile che soavemente avvolge l’anima in orazione. Antonio ci ricorda che la preghiera ha bisogno di un’atmosfera di silenzio, capace di creare un’esperienza interiore.

Ecco alcuni degli atteggiamenti che il Dottore evangelico ritiene indispensabili per una giusta preghiera: aprire fiduciosamente il proprio cuore a Dio, colloquiare affettuosamente con lui, presentargli i nostri bisogni, lodarlo e ringraziarlo. Soltanto un’anima che prega può compiere progressi nella vita spirituale: è questo l’oggetto privilegiato della predicazione di sant’Antonio.

Consideriamo ora quali sono gli strumenti, i mezzi propri per la missione. Gesù, nel Vangelo, li enuncia in modo netto: «né borsa, né bisaccia, né sandali». Per imporsi, un movimento politico o una ideologia hanno bisogno di strumenti efficaci: il denaro, le alleanze influenti, i mezzi della propaganda, oggi diremo l’uso dei *social media*.

L’evangelizzatore, però, deve resistere alla tentazione di confidare unicamente in questi mezzi per annunciare e diffondere il Vangelo e per costruire il Regno di Dio. Il Vangelo può venire accolto, ma anche rifiutato. Chi non lo accetta si rende responsabile delle proprie scelte, si priva dell’in-

contro con una Parola che salva e che offre una vita buona, piena e umanamente compiuta.

Anche il santo Antonio sperimentò il rifiuto e l'ottusità di certe persone di fronte alla sua predicazione, in modo speciale gli usurai, ai quali si rivolse, mentre era a Firenze, con queste parole assai severe: *“La maledetta genia degli usurai si è sparsa per tutta la terra, e i loro denti sono voraci come quelli dei leoni: masticano il cibo fangoso che è il denaro, e tritano e divorano continuamente i beni dei poveri, delle vedove, degli orfanelli. Ricordatevi bene, o usurai, che siete divenuti preda del demonio; egli vi possiede. Si è impossessato delle vostre mani, usandole alla rapina, rendendole restie alla beneficenza; si è impossessato del vostro cuore, che è sempre bruciato dalla brama di possedere, ed è negato al bene; si è impossessato della vostra lingua, pronta alla menzogna, alla frode e all'inganno, tanto che non riesce più né a pregare né a formulare parole oneste”*.

Questi brevi cenni sulla predicazione del Santo di Padova ci danno degli insegnamenti importanti per l'opera di evangelizzazione a cui tutti siamo chiamati.

L'annuncio del Vangelo di Cristo, anzitutto, deve essere preceduto da una conoscenza orante delle Sacre Scritture. Conoscere, in senso biblico, significa entrare in una relazione personale con Dio e questa relazione si realizza in modo speciale nella preghiera.

Il Vangelo, inoltre, deve essere annunciato con coraggio e 'parresia', vale a dire un parlare chiaro e schietto, come viene chiesto dall'apostolo Paolo al discepolo Timoteo: *«Annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con magnanimità e insegnamento»* (2Tm 4,2). Il Vangelo deve essere annunciato mediante il dono totale della propria vita.

Sant'Antonio visse solo 36 anni (1195-1231). La ricognizione del suo corpo fatta alcuni anni fa (nel 1981), confermò quello che già sostenevano gli antichi biografi, che il Santo *“morì per sfinimento da eccesso di lavoro e per scarso nutrimento e riposo”*.

Concludiamo con questa preghiera: *“O Signore, che hai fatto di sant'Antonio un infaticabile predicatore del Vangelo sulle strade degli uomini, fa' che anche noi possiamo rinnovare la nostra vita secondo gli insegnamenti del Vangelo e fa' che in questo mondo pieno di tensioni, possiamo essere testimoni liberi e sereni della tua Parola e della tua Pace. Amen”*.

PROCESSIONE EUCARISTICA CITTADINA

(Venezia, chiesa Cattedrale, 20 giugno 2019)

Desidero rivolgere un caro saluto a tutti voi, fratelli e sorelle in Cristo, ai canonici, presbiteri, diaconi, consacrati e consacrate, ministri straordinari della Comunione, un cordiale saluto agli amici ascoltatori di Radio Oreb.

In questa solenne celebrazione del santissimo Corpo e Sangue di Cristo ci lasciamo condurre, quasi per mano, dalla Parola di Dio contenuta nelle Sacre Scritture che abbiamo ascoltato.

Inizia così la lettura tratta dal primo Libro dei Re: *«In quel tempo Elia si inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire disse: “Ora basta, Signore, prendi la mia vita”» (1Re 19,4).*

Ci chiediamo: come mai il profeta Elia, che aveva compiuto grandi prodigi, aveva ordinato alla pioggia di non irrorare la terra per tre anni, aveva sfidato e vinto i profeti di Baal sul monte Carmelo, ora si inoltra nel deserto e desidera morire? Perché Gezabele, la moglie del re Acab, lo aveva costretto a erigere un tempio alle divinità pagane adorate in Fenicia e siccome il profeta si era opposto, lei aveva ordinato di cercarlo e ucciderlo.

Elia non ha scelte, si deve rassegnare alla sconfitta. Prima si nasconde e poi fugge verso il sud, vuole raggiungere il monte di Dio, l'Oreb, dove Mosè, 400 anni prima, aveva incontrato il Signore. La traversata del deserto è impegnativa e piena di difficoltà; egli resiste fin che può e poi si arrende. Si siede sotto un albero e invoca la morte. Elia ha bisogno di forza e di coraggio e il vigore gli viene dal pane e dall'acqua che l'angelo del Signore gli fa trovare accanto.

Dio non sottrae alla prova il suo profeta, non lo solleva dalla fatica, non lo dispensa dal faticoso viaggio; egli deve affrontare le difficoltà del deserto con il sostegno di una focaccia di pane e di un orecchio di acqua.

Il brano si conclude con queste parole: *«Con la forza datagli da quel cibo, Elia camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb» (1Re 19,8).*

La vicenda di Elia è la nostra. Ci sono momenti in cui ci sentiamo come il profeta, profondamente delusi e scoraggiati e non troviamo conforto né in Dio, né nella fede e neppure nei fratelli della comunità.

Ma Dio non si dimentica di noi, è sempre al nostro fianco, ci accompagna, non ci esenta dalla fatica del lavoro, dalle contraddizioni dell'esistenza, dalla testarda realtà quotidiana.

La narrazione dell'episodio dei discepoli di Emmaus, che abbiamo ascoltato nel Vangelo odierno, ci presenta, seppur in un altro contesto, una vicenda simile a quella del profeta Elia.

Due discepoli di Gesù, uno di nome Cleopa, che lo hanno seguito durante la vita pubblica fino alle ore drammatiche della sua passione e morte in croce, delusi e sfiduciati lasciano Gerusalemme, il luogo in cui sono accaduti questi eventi, e ritornano a Emmaus, loro paese di origine. Tutto sembra finito, ogni speranza in Gesù di Nazareth è tramontata, ma rimangono comunque impressi nel loro cuore tutti gli avvenimenti a cui avevano partecipato. C'è anche una inquietudine interiore che li accompagna, a cui non sanno dare un significato.

Alcune donne della comunità dei discepoli si sono recate al sepolcro e lo hanno trovato vuoto, senza il corpo del Signore Gesù; là si recano alcuni discepoli e constatano che il sepolcro è vuoto. Sul loro cammino si affianca un pellegrino sconosciuto, che intreccia un dialogo con loro e a un certo punto spiega le Scritture in modo nuovo, diverso da come loro le intendevano.

Arrivati al villaggio di Emmaus, si fermano per la cena e qui avviene qualcosa di semplice e, allo stesso tempo, di sconvolgente: «*Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro*» (Lc 24,30).

Stare a tavola significa dividere il pane della medesima umanità, ascoltare domande nuove, sentirsi partecipi di un cammino comune, mettersi a servizio dei poveri, soccorrere le fragilità, occuparsi di quelli che nessuno vede.

Davanti a questo gesto e a queste parole: «*Si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero*» (Lc 24,31). La consumazione di questo pane e il dono della fede cambiano la loro tristezza in gioia, cambiano i loro progetti e si mettono nuovamente in cammino, con cuore e mente rinnovati e ritornano nella comunità originaria dove ci sono Pietro e gli altri discepoli e condividono la medesima esperienza di fede: «*Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone*» (Lc 24,34).

L'esperienza eucaristica della frazione del pane resterà per sempre nella Chiesa il centro, il cuore, il fondamento e il culmine della sua vita e della sua

missione. L'Eucaristia non appartiene solo ai battezzati e alle comunità cristiane; noi dobbiamo testimoniare e proporre a tutti una esperienza di vita, che assuma una forma, una dimensione eucaristica.

L'Eucaristia è il pane di coloro che sono in cammino, è *panis viatorum*, ed è sostegno per chi è sulla via, è "viatico". Così si esprimeva papa Benedetto XVI: *"La solennità del Corpus Domini intende celebrare cosmicamente l'Eucaristia; intende portarla sulle nostre strade e le nostre piazze come un modello. La processione, che in esse ha luogo, è come un forte grido, che si leva al Dio vivente: non permettere che la tua terra sia distrutta dall'odio e dall'arroganza dell'uomo."*

Guidaci, Signore, sulle strade di questa nostra storia!

Mostra alla Chiesa e ai suoi Pastori sempre di nuovo il giusto cammino!

Guarda l'umanità che soffre, che vaga tra tanti interrogativi;

guarda la fame fisica e psichica che la tormenta.

Dona agli uomini pane per il corpo e per l'anima.

Da' loro il lavoro.

Radunaci da tutti i confini della terra.

Unisci la tua Chiesa,

unisci l'umanità lacerata!

Donaci la tua salvezza! Amen!"

SOLENNITÀ DEL SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO

(Vicenza, chiesa Cattedrale, 23 giugno 2019)

Carissimi fratelli e sorelle, consacrati e consacrate,
canonici, sacerdoti e diaconi, amici ascoltatori di Radio Oreb.

Celebriamo oggi la solennità del Corpo e del Sangue del Signore Gesù.

La lettura del brano della prima Lettera di Paolo ai Corinzi ci riporta con il cuore, con la mente e con tutta la nostra persona, all'ultima Cena di Gesù, che Lui celebrò con i suoi discepoli, raccolti nel cenacolo. Questa non fu solo una cena ordinaria tra amici, che intendevano vivere un momento di comunione e di condivisione con il loro maestro. La cena del Signore assieme ai suoi discepoli fu davvero una cena rituale, carica di significato storico e salvifico. È una cena celebrata contemporaneamente da tutto il popolo nelle case per ricordare l'intervento di liberazione da parte di Dio e per ritrovare l'identità di popolo, amato e scelto da Dio stesso. Gesù ha ben presente il significato di questa cena rituale e pasquale, lo assume tutto e lo trasforma portandolo alla sua pienezza.

C'è, però, un'espressione che mi ha sempre colpito e turbato: prima di riferire i gesti e le parole di Gesù, sul pane e sul calice del vino, si afferma: «*Nella notte in cui veniva tradito*». Quest'espressione è riportata pari pari nella terza Preghiera eucaristica del nostro Messale italiano. Gesù sapeva di essere tradito e lo aveva già annunciato in più occasioni: «*In verità vi dico, uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà*» (Mc 14,18).

Gesù è consapevole della sofferenza e della passione che lo attendono; il suo cuore è colmo di tristezza, ma egli assume queste sofferenze, questi tradimenti, li risana e li riconcilia con il dono pieno e totale della sua vita. In questo modo, Gesù trasforma il tradimento in alleanza, prendendo il calice, infatti, dice: «*Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue*».

Dobbiamo imprimere nel nostro cuore e nella nostra mente questa espressione che viene rivolta a ogni uomo e a ogni donna, in tutti i tempi e in tutti i luoghi: «*Nella notte in cui veniva tradito*».

Da un lato dobbiamo prendere coscienza di essere peccatori, desiderosi di conversione e di perdono, come dice la preghiera del celebrante prima di ricevere la Comunione: «*Non guardare ai nostri peccati ma alla fede della tua Chiesa*». Dall'altro lato, dobbiamo confidare nella misericordia infinita di Dio,

perché questa consapevolezza ci libera da ogni forma di presunzione, di auto-compiacimento di fronte a Dio, ci chiede di non farci giudici dei nostri fratelli, consapevoli – come diceva il padre della Chiesa Efrem il Siro: *“la Chiesa è una folla di peccatori, che si pente e che invoca il perdono del Signore”*.

In quest’orizzonte, l’apostolo Paolo narra i gesti e le parole di Gesù come li aveva ricevuti dagli stessi apostoli e ora li trasmette a ogni comunità eucaristica che, di generazione in generazione, attraverserà tutti i secoli sino alla fine dei tempi. È un susseguirsi di gesti e di parole precise, performative, efficaci perché “fanno ciò che dicono”, destinate a restare la memoria di Gesù di quella donazione con la quale si è consegnato alla Chiesa e al mondo fino al suo ritorno alla fine dei tempi: *«Prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: “Questo il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me”. Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me”» (1Cor 11,23b-25)*.

Nel Vangelo di Luca – seppur in un contesto diverso rispetto all’ultima Cena – noi vediamo Gesù compiere gli stessi gesti sul pane, gesti che potremmo definire eucaristici. Questo episodio avviene in terra desertica, con una grande folla, che ha seguito Gesù per ascoltarlo, ma che verso il tramonto si trova stanca, sfinita e affamata. I discepoli, così, chiedono a Gesù di rimandare la folla nei villaggi attorno per comprarsi un po’ di cibo: *«Congeda la folla perché vada nei villaggi per trovare cibo» (Lc 9,12)*.

Essi vedono la gente e se ne fanno portavoce, ma secondo i discepoli tocca alla gente comprarsi da mangiare. Gesù, invece, li spinge a farsi carico di queste 5000 persone: *«Voi stessi date loro da mangiare»*. Per Gesù il “comperare” va sostituito con il “condividere”. È la condivisione che fa compiere a Gesù questo segno e questo miracolo straordinario. Come narra il testo evangelico, Gesù non moltiplica bensì divide: *«Prese i cinque pani e due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero alla folla» (Lc 9,16)*.

Bisogna passare dalla logica del “comprare” e del “trattenere” alla logica del “condividere” e del “donare”. In una cultura individualistica, quale è quella in cui siamo immersi nella società occidentale e che tende a diffondersi in tutto il mondo, l’Eucaristia costituisce una sorta di antidoto, di segno di contraddizione, che opera nelle menti e nei cuori dei credenti e continuamente semina in essi la logica della comunione, del servizio e della condivisione.

Signore Gesù, è un pane abbondante quello che doni alla folla, affamata della tua parola;

è un pane gratuito quello che offri alla folla, un pane che non si compra perché è il segno dell'amore di Dio, che ha compassione del suo popolo;

è un pane destinato ai poveri, a quelli che non hanno denaro, che non contano su se stessi, confidano, invece, nella bontà e nella misericordia di Dio;

ma soprattutto, Signore Gesù, quel pane è un segno che rimanda a te, che sei il Pane della vita, Pane spezzato per la vita del mondo, Sangue versato per salvare e rigenerare ogni uomo e ogni donna.

Amen!

SOLENNITÀ DEI SANTI APOSTOLI PIETRO E PAOLO

(Schio, Duomo, 29 giugno 2019)

Saluto tutti i fedeli della parrocchia di San Pietro in Schio e i fedeli delle altre parrocchie del vicariato, i fratelli e le sorelle delle comunità cristiane ghanesi, nigeriane e rumene.

Saluto le consacrate, i consacrati, le associazioni di volontariato, le associazioni culturali, gli animatori delle comunità cristiane.

Saluto l'amministratore parrocchiale don Mariano Ronconi, il vicario foraneo monsignor Luigino Perin, don Luca, don Flavio, tutti i sacerdoti, i diaconi e i cari Padri salesiani.

Saluto il signor Sindaco, le autorità civili e militari.

Questa celebrazione è diventata un incontro importante e ormai tradizionale con la comunità cristiana di Schio, con i battezzati laici, con i sacerdoti, i consacrati e le consacrate. In qualche modo è anche l'incontro con la comunità civile di Schio, qui rappresentata dal suo Sindaco, dal Consiglio comunale e dalle altre autorità civili e militari.

Come sempre nella nostra riflessione sulla figura di Pietro, il primo degli Apostoli, patrono di questa comunità, ci lasciamo condurre e illuminare dalla Parola di Dio che abbiamo proclamato e ascoltato.

Il brano del Vangelo secondo Giovanni ci narra l'incontro di Gesù risorto

con i suoi discepoli e il dialogo con Simon Pietro. Questo incontro avviene in un mattino di primavera, sulle sponde del lago di Tiberiade. Nel dialogo tra Gesù e Pietro si rivela un gioco di verbi molto significativo.

In greco il verbo *fileo* esprime l'amore di amicizia, tenero ma non totalizzante, mentre il verbo *agapao* significa l'amore senza riserve, totale e incondizionato. Gesù domanda a Pietro per la prima volta: "*Simone, mi ami con questo amore totale e incondizionato?*".

Prima dell'esperienza del tradimento, l'Apostolo avrebbe certamente detto: "*Ti amo incondizionatamente*". Ma Pietro ha conosciuto l'amarezza dell'infedeltà, il dramma del rinnegamento, la consapevolezza della propria fragilità e, con umiltà, risponde: "*Signore, ti voglio bene*", vale a dire "*Ti amo con il mio povero amore umano*".

Gesù insiste sull'amore totale e incondizionato e Pietro ripete la risposta del suo umile amore umano: "*Signore, ti voglio bene come so voler bene io, con la mia debolezza e fragilità*". Alla terza volta Gesù dice a Simone: "*Mi vuoi bene con la tua fragilità?*". Verrebbe da dire che Gesù si è adeguato al fragile amore di Pietro, piuttosto che Pietro all'immenso amore di Gesù, verso di lui e verso tutti noi.

È proprio questo adeguamento, abbassamento dell'amore di Gesù a dar speranza a Pietro, ai discepoli e a ciascuno di noi che abbiamo conosciuto le nostre infedeltà verso Dio e verso i fratelli. Gesù si adatta alla nostra povera capacità di amare. Da quel giorno Pietro ha seguito Gesù con la precisa consapevolezza della propria fragilità, ma questa consapevolezza non lo ha scoraggiato. Egli sapeva, infatti, di poter contare sulla presenza accanto a sé del Risorto.

Cosa c'insegna questo brano del Vangelo? Che prima di qualsiasi dote umana, il ministero di Pietro si fonda su una relazione di comunione e di amore con Dio e non su un compito di prestigio e di potere. Solo chi ama può pascere quel gregge che è raccolto dall'amore di Dio. Solo chi risponde all'amore di Cristo può essere in grado di prendersi cura della comunità. Tutta la storia divina e umana è mossa dall'amore, che nasce dal cuore di Dio, si rivela pienamente nel Figlio suo Gesù, è testimoniato dai discepoli ed è richiesto a chi presiede nell'amore.

La stessa storia della Chiesa è basata sulla domanda di Cristo posta a ogni discepolo: "*Mi ami tu?*" e dalla risposta: "*Sì, Signore, io ti amo con il mio povero e fragile amore*". Con questo povero e fragile amore, confidando

nell'amore incondizionato di Dio, che si è manifestato nel Figlio suo Gesù noi siamo chiamati, sotto la guida di nostri sacerdoti, a formare una fraternità di uomini e di donne che, liberamente e per amore, danno alla loro vita la forma del Vangelo.

Tutti siamo consapevoli della fatica che stanno facendo le diocesi italiane, ma anche quelle europee. Pure la diocesi di Vicenza – che ricorda una numerosa presenza di fedeli nelle nostre parrocchie, guidati da un'altrettanto numerosa presenza di preti, di consacrate e di consacrati – ora risente della diminuzione di fedeli battezzati, di consacrati e di sacerdoti. Don Mariano lo ha ben rilevato in una sua intervista alla stampa. Mentre credevamo di essere ben insediati sul territorio, con parrocchie consolidate, in un regime di cristianità, ci viene chiesto di uscire fuori, di iniziare un nuovo esodo, di levare le tende e di piantarle altrove.

La prospettiva della unità pastorale di Schio, che non ci sarà possibile realizzare nel prossimo anno pastorale, ci aiuta già fin d'ora a creare una mentalità nuova, a pensare e a camminare insieme, a prenderci cura delle necessità vitali delle persone, a ripensare la presenza del prete e della comunità e a formare laici che si assumono la responsabilità diretta dei vari ambiti pastorali che caratterizzano la vita e la missione della Chiesa nel territorio.

Carissimi, la festa degli apostoli Pietro e Paolo ci infonde una grande gioia e fiducia. Sappiamo che gli apostoli Pietro e Paolo continuano a intercedere per la Chiesa e a guidarla nelle vie della Storia. Camminiamo con fiducia e speranza, con la fede in Dio e nella fedeltà alla Chiesa, fondata da Cristo sulla roccia di Pietro. Amen!

DIARIO ATTIVITÀ DEL VESCOVO

Aprile

Lunedì 1: al mattino, in seminario, incontra i preti su appuntamento. Alle ore 15.30, sempre in seminario, presiede il Collegio degli educatori per il discernimento dei seminaristi prossimi alla candidatura.

Martedì 2: al mattino, in episcopio, presiede la segreteria del Consiglio presbiterale diocesano. Nel pomeriggio, in episcopio, riceve i seminaristi del Biennio del Maggiore per la *lectio divina* e la preghiera dei vespri.

Mercoledì 3: al mattino e nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Giovedì 4: al mattino, in episcopio, tiene udienze su appuntamento. Nel pomeriggio incontra alcuni collaboratori. In serata incontra le commissioni di pastorale giovanile dei vicariati di Arsiero e Schio.

Venerdì 5: alle ore 9, in episcopio, accoglie alcune classi della Scuola primaria del Farina. Alle ore 11, presso la biblioteca "La Vigna", partecipa alla conferenza stampa di presentazione del Festival Biblico. Nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Sabato 6: partecipa a una giornata studio con la Consulta triveneta delle aggregazioni laicali.

Domenica 7: alle ore 15.30, in Cattedrale, presiede la santa Messa e amministra le Cresime per il ragazzi dell'U.P. Longare-Lumignano. Alle ore 18.30, nel duomo di Piazzola sul Brenta, presiede la santa Messa con l'istituzione a Lettori e ad Accoliti di alcuni seminaristi.

Lunedì 8 e martedì 9: è a Santa Giustina Bellunese (BL) per l'incontro della Conferenza Episcopale Triveneta.

Mercoledì 10: in mattinata a San Bonifacio presiede la Congrega dei preti dei vicariati di Cologna Veneta e San Bonifacio. Alle ore 16.30, all'oratorio del Gonfalone di Piazza Duomo, incontra i cresimandi dell'unità pastorale di Camisano Vicentino. Alle ore 20, al Centro pastorale, presiede la segreteria del Consiglio pastorale diocesano.

Giovedì 11: alle ore 10.30, nella chiesa parrocchiale di Dueville, presiede la santa Messa per le persone diversamente abili della diocesi in prossimità della Pasqua. Alle ore 15.30, in episcopio, incontra alcuni collaboratori. Alle ore 18.30, nella chiesa della parrocchia di Ca' Vio, a Treporti (VE), presiede la santa Messa nel trigesimo della morte della mamma, la signora Olinda Trevisan Pizziol.

Venerdì 12: al mattino, al Centro pastorale, incontra i dirigenti scolastici della diocesi. Nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 20.30, al Centro vocazionale "Ora Decima", presiede la preghiera mensile "Venite e vedrete".

Sabato 13: alle ore 10, in seminario, incontra la Commissione per la Formazione permanente del clero. Nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Domenica 14: alle ore 10.30 – partendo dalla chiesa di Santo Stefano in Città – presiede la processione e la santa Messa in Cattedrale della Domenica delle Palme. Alle ore 17.30, in Cattedrale, presiede i secondi vespri.

Lunedì 15: alle ore 8.30, all’RSA Novello di Contra’ San Rocco, presiede la preghiera delle lodi mattutine e la santa Messa. Nel pomeriggio, in seminario, incontra alcuni seminaristi.

Martedì 16: alle ore 10 presiede la santa Messa nella casa circondariale di Vicenza.

Mercoledì 17: alle ore 11.30, al palazzo delle Opere sociali di Piazza Duomo, incontra il personale della Curia diocesana, i direttori degli uffici di pastorale e il Capitolo della Cattedrale per gli auguri di Pasqua.

Giovedì 18: alle ore 9.15, in Cattedrale, presiede la santa Messa del Crisma e alle ore 20 la santa Messa nella Cena del Signore.

Venerdì 19: alle ore 15, nel tempio di Santa Corona, presiede il pio esercizio della *Via Crucis*. Alle ore 20, in Cattedrale, presiede l’azione liturgica della Passione del Signore.

Sabato 20: alle ore 21, in Cattedrale, presiede la veglia pasquale.

Domenica 21: in Cattedrale, alle ore 10.30, presiede il solenne pontificale del giorno di Pasqua e alle ore 17.30 i vespri solenni.

Lunedì 22: è a Venezia.

Martedì 23: al mattino, in episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 16.30, all’oratorio del Gonfalone, incontra i cresimandi di Valli del Pasubio.

Mercoledì 24: al mattino e nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Giovedì 25: alle ore 16, nella parrocchia di San Pio X in Vicenza, presiede la santa Messa nella festa di san Marco Evangelista e amministra le Cresime.

Venerdì 26: al mattino e nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Sabato 27: alle ore 17.30, nella chiesa della parrocchia di Carmignano di Brenta, presiede la santa Messa e amministra le Cresime.

Domenica 28: alle ore 10.30, nella parrocchia di Laghetto, presiede la santa Messa e amministra le Cresime. Alle ore 15.30, in Cattedrale, presiede la santa Messa e amministra le Cresime per i ragazzi dell’U.P. Riviera. Alle ore 19, nella chiesa della parrocchia di Caldogno, presiede la santa Messa con la professione pubblica della fede dei giovani di V superiore.

Lunedì 29: al mattino e nel pomeriggio, in seminario, incontra i preti su appuntamento.

Martedì 30: al mattino e nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Maggio

Giovedì 2: al mattino è a villa San Carlo per la riunione del Consiglio presbiterale diocesano. Alle ore 21, alle Officine grandi riparazioni di Trenitalia di Vicenza, partecipa alla inaugurazione del XV Festival Biblico.

Venerdì 3: al mattino e nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento.

mento. Alle ore 20.30, all'Istituto San Gaetano, presiede la veglia per il mondo del lavoro.

Sabato 4: al mattino, in episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 16, in Cattedrale, amministra le Cresime per l'U.P. del Centro storico.

Domenica 5: alle ore 10.45, nella chiesa della parrocchia di Recoaro Terme, presiede la santa Messa e amministra le Cresime. Alle ore 16, in Cattedrale, presiede la santa Messa con l'ordinazione di due Diaconi, alunni del Seminario vescovile.

Lunedì 6: al mattino, in seminario, incontra i preti su appuntamento. Alle ore 17, all'oratorio del Gonfalone di Piazza Duomo, incontra i cresimandi di Castelnovo. Alle ore 19, al Centro pastorale diocesano, presiede il Consiglio pastorale diocesano.

Martedì 7: al mattino, al Centro pastorale, presiede la riunione dei vicari foranei. Alle ore 20.30, nella parrocchia di Trissino, presiede una veglia di preghiera con i ragazzi che si preparano alla Cresima e i loro genitori.

Mercoledì 8: al mattino, in episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 15.30, è nel monastero delle Adoratrici perpetue del Santissimo Sacramento di Bassano del Grappa, per la visita canonica. Alle ore 20.30, al Centro pastorale, incontra la commissione diocesana per l'iniziazione cristiana.

Giovedì 9: al mattino presiede la Congrega zonale dei preti dei vicariati di Fontaniva e di Piazzola sul Brenta. Nel pomeriggio incontra alcuni collaboratori.

Venerdì 10: al mattino e nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 19, nella chiesa della parrocchia di Santa Bertilla in Città, amministra le Cresime.

Sabato 11: alle ore 10, a Marola, presiede la santa Messa per i cinquant'anni dell'Istituto Effetà. Alle ore 16, nella parrocchia di Dueville, amministra le Cresime. Alle ore 20.30, in Cattedrale, presiede la veglia vocazionale con il rito della candidatura di alcuni alunni del Seminario vescovile.

Domenica 12: alle ore 10, nella chiesa della parrocchia di Valli del Pasubio, presiede la santa Messa e amministra le Cresime. Alle ore 15.30, in Cattedrale, amministra le Cresime per i ragazzi dell'U.P. di Camisano Vicentino.

Lunedì 13: è in seminario per un incontro sull'*Amoris laetitia* tenuto dal prof. Aristide Fumagalli.

Martedì 14: è a Padova per l'incontro della Conferenza Episcopale Triveneta. Alle ore 20.30, al Centro vocazionale "Ora Decima", prende parte alla riunione della Commissione di Pastorale giovanile assieme a don Michele Falabretti, direttore del Servizio italiano di Pastorale giovanile della CEI.

Mercoledì 15: alle ore 11, nella basilica di Monte Berico, presiede la santa Messa con un gruppo di pellegrini di Mestre (VE). Alle ore 18.45, in seminario maggiore, presiede la santa Messa e incontra i seminaristi.

Giovedì 16: al mattino e nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 19, al Centro pastorale, presiede la santa Messa di fine anno accademico per l'ISSR "Mons. Arnaldo Onisto".

Venerdì 17: al mattino e nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 20.30, nella chiesetta di San Daniele a Chiampo, presiede una veglia di preghiera con la professione pubblica della fede di alcuni giovani di Azione Cattolica.

Sabato 18: al mattino, in episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 15.30, in Cattedrale, amministra le Cresime nella liturgia della Parola per i ragazzi dell'U.P. Berica. Alle ore 19, in Cattedrale, presiede la santa Messa in occasione del raduno diocesano delle *Scholae cantorum*.

Domenica 19: alle ore 11, in Cattedrale, presiede la santa Messa per i 60 anni della FIDAS Vicenza. Alle ore 15.30, sempre in Cattedrale, amministra le Cresime per i ragazzi dell'U.P. Centro storico di Vicenza. In serata parte per Roma.

Da lunedì 20 a giovedì 23: è a Roma per l'Assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana.

Venerdì 24: al mattino, in episcopio, tiene udienze su appuntamento. Nel pomeriggio, in episcopio, incontra alcuni collaboratori.

Sabato 25: al mattino, in episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 17, nella chiesa parrocchiale di San Pietro a Trissino, presiede la santa Messa e amministra le Cresime.

Domenica 26: alle ore 11, nella chiesa parrocchiale di Castelvetro, presiede la santa Messa e amministra le Cresime. Alle ore 15.30, in Cattedrale, presiede la santa Messa e amministra le Cresime per i ragazzi dell'U.P. Riviera. Alle ore 19, nella piazza antistante il tempio di San Lorenzo, partecipa alla conclusione del XV Festival Biblico assieme al cardinale Gianfranco Ravasi.

Lunedì 27: al mattino e nel pomeriggio, in seminario, incontra i preti su appuntamento.

Martedì 28: al mattino e nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Mercoledì 29: al mattino e nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Giovedì 30: al mattino, in episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 18, nella basilica di Monte Berico, presiede la santa Messa con tutta la comunità del Seminario per la fine dell'anno scolastico e formativo.

Venerdì 31: al mattino e nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 20.30, nella basilica di Monte Berico, presiede la preghiera mariana del rosario alla conclusione cittadina del mese di maggio.

Giugno

Sabato 1: al mattino è in seminario per la riunione congiunta del Consiglio presbiterale diocesano e del Consiglio pastorale diocesano. Nel pomeriggio è a Zelarino (VE) per la Consulta triveneta delle aggregazioni laicali.

Domenica 2: alle ore 10.30, in Cattedrale, presiede la santa Messa nella solennità dell'Ascensione del Signore.

Lunedì 3: alle ore 10, nella chiesa parrocchiale di Carmignano di Brenta, presiede la santa Messa e le esequie per mons. Giuseppe Baggio. Alle ore 15, in seminario, presiede il Collegio degli Educatori per il discernimento dei giovani de "Il Mandorlo" e successivamente incontra i preti su appuntamento.

Martedì 4: al mattino è nella parrocchia di Longara dove incontra i preti dell'U.P. Riviera. Nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Mercoledì 5: al mattino e nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 20.30, al Centro pastorale, incontra il Consiglio pastorale parrocchiale della parrocchia di Alte Ceccato.

Giovedì 6: al mattino, in episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 15.30, nella chiesa parrocchiale di Villaganzerla, presiede la santa Messa e le esequie per don Giuseppe Zanettin.

Venerdì 7: durante tutta la giornata è a Casa San Bastian dove s'incontra con alcuni collaboratori.

Sabato 8: alle ore 9, a Casa Sacro Cuore di Corso Padova in Città, prende parte

all'Assemblea di fine anno dell'USMI. Alle ore 16, in Cattedrale, presiede la santa Messa con l'ordinazione presbiterale del diacono Loris Faggioni, alunno del Seminario maggiore. Alle ore 20.30, sempre in Cattedrale, presiede la veglia di Pentecoste preparata dalla Consulta per le aggregazioni laicali della diocesi.

Domenica 9: alle ore 10.30, in Cattedrale, presiede il pontificale del giorno di Pentecoste. Alle ore 17.30, sempre in Cattedrale, presiede i secondi vesperi di Pentecoste.

Lunedì 10: al mattino e nel pomeriggio, in seminario, incontra i preti su appuntamento.

Martedì 11: alle ore 10, in episcopio, incontra i ragazzi delle Medie che iniziano l'esperienza vocazionale "Cammino David". Alle ore 18, nella basilica di S. Antonio in Padova, presiede la santa Messa per il pellegrinaggio diocesano della "Tredicina".

Da mercoledì 12 a venerdì 14: è a Crespano del Grappa (TV) dove prende parte alla settimana di Formazione permanente del Clero.

Venerdì 14: alle ore 20.30, nel santuario di Santa Libera a Malo, presiede una veglia di preghiera con l'invio di alcuni giovani che vivranno esperienze estive missionarie.

Sabato 15: al mattino e nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Lunedì 17: al mattino e nel pomeriggio, in seminario, incontra i preti su appuntamento.

Martedì 18 e mercoledì 19: è a Roma con il gruppo di "mamme no pfas" per partecipare all'udienza papale del mercoledì.

Giovedì 20: al mattino, in episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 19, in Cattedrale, incontra i ministri straordinari della Comunione della diocesi e alle 19.30 presiede la santa Messa con la processione eucaristica nella solennità del Corpo e del Sangue del Signore.

Venerdì 21: è in seminario per la Giornata di santificazione del Clero.

Sabato 22: al mattino e nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Domenica 23: alle ore 10.30, in Cattedrale, presiede la santa Messa nella solennità del Corpo e del Sangue del Signore. Alle ore 17, nel santuario di Scaldasole, presiede la santa Messa e inaugura la Casa di accoglienza.

Lunedì 24: al mattino e nel pomeriggio, in seminario, incontra i preti su appuntamento.

Martedì 25: al mattino e nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Mercoledì 26: al mattino, in episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 18, nella basilica di S. Antonio in Padova, presiede la santa Messa.

Giovedì 27: al mattino e nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Venerdì 28: al mattino e nel pomeriggio, in episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Sabato 29: alle ore 11, nel duomo di San Pietro in Schio, presiede la santa Messa nella solennità dei santi Pietro e Paolo.

Domenica 30: alle ore 11, nella chiesa della parrocchia di Montorso, presiede la santa Messa in occasione dell'arrivo della comunità Papa Giovanni XXIII nella "Casa della Carità".

NOMINE VESCOVILI

In data 13 maggio 2019 don MARCO BENAZZATO è stato nominato direttore dell'Ufficio diocesano per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole (prot. gen. 123/2019).

In data 31 maggio 2019 mons. GIUSEPPE MIOLA è stato nominato amministratore parrocchiale di Lobbia di San Bonifacio e Volpino (prot. gen. 140/2019).

In data 8 giugno 2019 don CLAUDIO ZILIO è stato nominato amministratore parrocchiale di Bevadoro, Campodoro e Poiana di Granfion (prot. gen. 151/2019).

PROVVEDIMENTI VESCOVILI

Con decreto emesso il 15 luglio 2019 (prot. gen. 162/2019), in occasione dell'ampliamento dell'unità pastorale Costabissara-Motta, ritenendo che tutte le parrocchie di una unità pastorale debbano appartenere al medesimo vicariato al fine di promuovere una progressiva integrazione dell'azione pastorale, mons. Vescovo ha disposto che la parrocchia di Maddalene sia inserita nel vicariato di Castelnovo.

VITA DELLA DIOCESI

CONSIGLIO PRESBITERALE

VERBALE DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO DEL 2 MAGGIO 2019

Il giorno 2 maggio 2019 si è riunito il Consiglio presbiterale (CPr) a Villa S. Carlo, Costabissara, alle ore 9.15.

Sono presenti: Arcaro don Pino; Balzarin don Fabio; Bassotto don Claudio; Bertelli don Luciano; Bonato mons. Giuseppe; Bumanglang p. Elmer Agcaoili [p. Paolino]; Cabrele don Ernesto; Caichiolo don Stefano; Castagna don Diego; Cattelan don Gabriele; Corradin mons. Angelo; Dal Molin mons. Domenico; Dal Pozzolo don Alessio; Dalla Bona don Luigi; Furian mons. Lodovico; Galvan don Francesco; Gasparotto don Davide; Gennaro don Devis; Gobbo don Maurizio; Guglielmi don Stefano; Loreni don Manuel; Marchesini don Flavio; Marta don Giampaolo; Martin don Aldo; Mozzo mons. Lucio; Ogliani don Fabio; Pajarin don Enrico; Sandonà don Giovanni; Stefani don Lino; Trentin don Luca; Uderzo don Antonio; Zaupa mons. Lorenzo.

ABBREVIAZIONI

- CPr = Consiglio presbiterale
- CPAE = Consiglio pastorale affari economici
- CPD = Consiglio pastorale diocesano
- CPP = Consiglio pastorale parrocchiale
- CPU = Consiglio pastorale unitario
- CPV = Consiglio pastorale vicariale
- GM = Gruppi ministeriali
- UP = Unità pastorale
- odg = ordine del giorno

Sono assenti giustificati: Graziani don Alessio; Guidolin mons. Carlo [ritiro con i diaconi]; Peruffo don Andrea; Piccolo don Stefano [in pellegrinaggio]; Pincerato don Riccardo [in pellegrinaggio]; rimane assente non giustificato Mazzon don Gianfranco.

È presente don Federico Mattiello in sostituzione di don Adriano Salvaro; partecipa come uditore.

Alle 9.27 prende la parola don Fabio Ogliani dando un benvenuto iniziale, giustificando il ritardo dell'avvio della seduta a causa di un incidente stradale ed introducendo alla preghiera.

Alle 9.37 il moderatore ripercorre l'odg a partire dalla lettera di convocazione. Viene quindi presentata dal Vescovo una sintesi scritta preparata da lui e Marchesini la quale si pone come punto di riferimento imprescindibile per dirimere la questione della revisione dei vicariati.

Al termine della presentazione, la parola passa al moderatore che propone e avvia i lavori di gruppo. Ogliani precisa che l'intenzione del Vescovo è quella di portare avanti la terza ipotesi di lavoro (piccola revisione degli attuali vicariati, che passerebbero ad essere 19, più il vicariato urbano), sottolineando come il tempo prossimo che ci sta davanti sia utile per pensare ad una riforma più consistente. Si richiede, pertanto, all'assemblea divisa in gruppi di offrire dei suggerimenti e delle considerazioni in merito, che possano essere utili pensando al cammino da compiersi nei prossimi cinque anni (tenendo come riferimento il periodo in cui un vicario normalmente rimane in carica). Si indica ciò che è opportuno fare fin da subito e quali prospettive mettere in atto.

Prima di sospendere l'assemblea per la pausa, si procede alla presentazione delle votazioni, come da odg.

1. Organo per la composizione delle controversie tra sacerdoti e IDSC.

Si procede con una votazione *coram populo*; Bassotto propone il sig. Graziano dal Lago, laico della parrocchia di Cornedo, impegnato e competente.

Il vicario generale precisa sul numero delle controversie verificatesi in questi anni, praticamente nulle; nei casi di diverbi tra preti e IDSC ci sono state solo lamentevoli risolte in modo più informale.

Arcaro propone Furian mons. Lodovico;

Sandonà propone Bonato mons. Giuseppe e Caichiolo don Stefano.

Per acclamazione viene eletto Furian mons. Lodovico, il quale accetta l'incarico.

2. Elezione di quattro parroci (anche al di fuori del CPr), tra i quali il Vescovo ne sceglierà due nei casi di controversie per la rimozione dei parroci dal loro ufficio o per l'imposizione del loro trasferimento.

Viene fatto presente che decadono da questo compito Arcaro don Pino e Balbo mons. Giorgio.

Si procede con una votazione, sulla base dei seguenti candidati: Balbo mons. Giorgio, Balzarin don Fabio, Bassotto don Claudio, Bottega don Guido, Caichiolo don Stefano, Centomo don Emilio, Corradin mons. Angelo, Guglielmi don Andrea, Marta don Giampaolo, Mazzola don Stefano, Mozzo mons. Lucio, Ogliani don Fabio, Prandina mons. Giacomo, Sandonà don Giovanni, Trentin don Luca.

Risultano eletti: Balbo, Balzarin, Bottega, Mozzo.

Nonostante nessuno abbia ottenuto la maggioranza assoluta dei voti rispetto al numero dei presenti, non si procede ad altre votazioni, indicando al Vescovo i nominativi dei quattro candidati che hanno ottenuto maggior numero di voti.

Terminata la votazione, si individuano 6 gruppi con suddivisione casuale.

La seduta si interrompe per una pausa alle 10.35; riprende nei gruppi alle 11.05.

Seguono le sintesi pervenute dai diversi segretari dei sei gruppi di lavoro.

Gruppo 1 (Marchesini don Flavio)

– Lipotesi 2 sembra il cammino da percorrere, anche se bisogna completare il processo delle UP.

– Osservazioni sul metodo sinodale: chiediamo il parere a tutti, in diverse occasioni, senza a volte offrire i contenuti necessari per fare un buon discernimento. Sarebbe più adeguato prevedere livelli diversi di discernimento, per non sprecare troppo tempo per temi secondari.

– Stiamo procedendo in ordine sparso, per fasi successive, aggiungendo parrocchie anno dopo anno. Lipotesi 2 poteva dare un respiro più ampio, e così dare più continuità, anticipando le future UP. Rimane sempre la possibilità di vari moduli di accorpamento.

– È preferibile accorpare alcune UP, perché dà più respiro. Andare in questa direzione (ipotesi 2): decidiamo oggi l'orizzonte verso cui ci muoveremo nei prossimi anni.

– Avere rispetto delle UP che non sono state avviate.

– Di fronte alla fatica di avere tanti consigli e riunioni, si ribadisce che è

meglio avere incontri significativi. Una domanda che ci dobbiamo porre è come snellire gli incontri, in modo da rendere la vita più semplice e più sensata.

– Dare più autonomia ai vicariati. Come dare ascolto ai laici? Come ascoltare le Segreterie, che sono già un CPU. Basterebbero le linee portanti diocesane, e poi autonomia del vicariato su come metterle in atto. Anche i movimenti e le associazioni non riescono più a garantire tutti i livelli.

– Troppi ambiti da seguire: è una complessità che affatica e scoraggia.

– Bene il passaggio dal CPV alle assemblee vicariali.

– Stabilire alcune priorità pastorali.

– Come scegliere i ‘collaboratori’? Dentro o fuori la cerchia dei ‘vicini’ alla parrocchia?

– Organizzare le assemblee in modo che siano “animate”, incontri che danno entusiasmo e coraggio. Sono le relazioni che danno speranza.

– Sono da ammirare i cristiani che sono tali nei diversi ambiti: amministrazione, mercato, lavoro... Perché li lasciamo soli? Come aiutarli e sostenerli?

– Come preti, quando ci mettiamo in discussione? Perché non parliamo di lavoro, disoccupazione, giovani, politica... e invece parliamo solo di catechesi, liturgia...? I vicariati dovrebbero essere luoghi di attenzione al territorio...

– Promuovere le realtà laicali, con le diverse competenze, per dire, scrivere, fare opinione su scuola, politica, immigrazione, anche attraverso i mezzi di comunicazione sociale a nostra disposizione.

– Tornare ad essere “formatori di opinione”, accettando che siamo minoranza. E siamo sempre sotto esame.

– Anche negli aspetti economici, amministrativi, occorre una nuova mentalità: più fede, più preparazione... Con quale spirito?

– Da dove viene l'autorevolezza dei vicari? Basta il mandato del Vescovo? O i vicari andrebbero formati, all'inizio del mandato? Si può fare qualcosa anche dalla parte dei preti, chiamati ad accogliere un ‘fratello maggiore’ che può intervenire su questioni delicate?

– È molto importante tornare a confrontarsi su questi temi per formarci e per crescere nella comunione fraterna.

Gruppo 2 (Guglielmi don Stefano)

Proposte per la lettera sui vicariati, vicari e zone pastorali

1. *Zona pastorale*: bene che non sia “istituzionalizzata” ma si “formi” a seconda delle necessità per facilitare incontri.

ATTENZIONE: però che nell'accorpate *non* si ammassi e non passi il contenuto/messaggio da condividere.

2. *Vicariato*: i prossimi 5 anni *devono* essere di cambiamento, sia nei vicariati che nelle UP.

Se in un vicariato le comunità, i preti vogliono avviare un cammino verso le “pievi” (grandi UP attorno ad un centro catalizzatore dal punto di vista sociale, territoriale, storico) devono essere incoraggiati e sostenuti dalla Diocesi con un lavoro di sussidiarietà e collaborazione, *non* bloccati.

Oltre ai vicariati, che già ora si accorperanno, vedere se altri non hanno più senso di esistere (pochi preti per fare una congrega, processi di collaborazione/interazione già avviati) e avviare un cammino di unificazione.

Si veda ad es. Bassano e Rosà; S. Bonifacio e Montecchia di Crosara.

La realtà spinge ad una maggiore ed effettiva collaborazione tra parrocchie perché le comunità restino vive.

Prima di dare per definitivamente defunta l'esperienza del consiglio pastorale vicariale e optare per le più anonime e poco incisive “assemblee”, spingere perché ci sia una vera ed effettiva partecipazione di tutto il popolo di Dio nelle scelte vicariali (non solo decisioni prese in congrega), che si componga il CPV attraverso la convocazione della congrega e delle segreterie dei CPU, riuniti 3 o 4 volte all'anno per un dialogo e dibattito su un tema specifico da perseguire nel vicariato.

Ambito sociale: è fondamentale accogliere e dialogare con le istituzioni e il territorio non come singoli preti/comunità ma come Chiesa locale.

3. *Vicario foraneo*: deve essere un uomo di comunione con il presbiterio, deve tener vivi i legami tra preti e comunità locale con 1 o 2 ambiti/criteri da perseguire.

Si propone nella lettera di “alleggerire” il vicario foraneo dalla parte amministrativa per dare maggior risalto alla figura del pro-vicario.

Sarebbe auspicabile avere una piccola équipe vicariale con 1 o 2 laici competenti che affianchi vicario e/o pro-vicario nella visita alle parrocchie e sappiano destreggiarsi e consigliare in materia economica-amministrativa (v. es. vic. Valdagno)?

In caso di situazioni complesse e difficili si mandi *un incaricato diocesano* che affianchi e abbia tutta l'autorevolezza/autorità di trovare vie di soluzione.

Questo incaricato diocesano dovrebbe venire almeno una volta all'anno ad incontrare i CPAE (singoli o meglio di UP) per aiutare i membri nell'effettiva gestione economica della parrocchia o UP.

Considerazioni generali a livello diocesano: una struttura più leggera di Curia, non dover riempire tutte le “caselle” perché così dice il CIC.

I 4 ambiti: vista la difficoltà degli uffici diocesani di collocarsi in questa

ripartizione e da lì partire per una efficace collaborazione in progetti ed eventi condivisi, è di difficile comprensione chiedere alle UP o vicariati di organizzarsi secondo questo schema.

Gruppo 3 (Loreni don Manuel)

Non c'è stato il coraggio di andare direttamente nelle zone; insistere sul vicariato è un anacronismo. Quanti si lamentavano di essere vicariati troppo piccoli (basso vicentino) non trovano giovamento in questo cambiamento. C'è una complicazione burocratica nella presentazione dei documenti amministrativi in riferimento alle parrocchie. I CPV sono definitivamente decaduti. Si pone una domanda su come verranno eletti i vicari, presentando la difficoltà che alcune persone, che non conoscono la situazione o le persone, siano chiamate ad eleggere il vicario non avendo gli strumenti per il discernimento.

Le mediazioni sul territorio e nella Diocesi sono in crisi, non sono più autorevolmente dei punti di riferimento.

Potenziare le realtà comuni, in vista del dialogo tra le UP vicine. Indicare alcuni settori pastorali per la sussidiarietà e collaborazione.

I prossimi vicari su che linea dovranno lavorare? In vista delle 10 zone o delle 35 pievi? La prospettiva è l'accorpamento o la dislocazione? Si sceglie la 3° ipotesi ma con quale prospettiva? L'idea delle pievi pare la più efficace.

Il ruolo del vicario deve essere riconsiderato nello spostamento dei preti.

Che cosa aiuta ad evangelizzare oggi, rispetto al passato? La maggioranza di preti anziani sposta la comprensione della pastorale in una prospettiva di conservazione; varie modalità da individuare, il prete e il vicario dovrebbero essere coordinatori di una prospettiva più ampia. Pensare ad uno stile di pastorale diverso: l'UP non è che una grande parrocchia. Le caratteristiche dei singoli devono essere valorizzate. La struttura deve essere a servizio degli obiettivi.

Punti di partenza: l'esperienza della catechesi si deve orientare nelle zone vicine a scelte simili; la pastorale giovanile dovrebbe avere sempre più una prospettiva allargata e meno particolare; ... è necessario individuare dei punti comuni.

Chiarire le prospettive di forma delle UP nei prossimi 5 anni, studiando, nelle diverse zone, le prospettive future con i parroci presenti. Chiarire se hanno più peso le esperienze vicariali o quelle particolari.

Avere la prospettiva del Regno. Si rischia di esser un po' troppo centrati su se stessi, dimenticando i veri problemi della gente. Bisogna pensare alle figure di mediazione fatte in maniera diversa, ispirandosi anche al mondo aziendale.

Il dibattito odierno è indicativo dell'impasse. Si va inevitabilmente verso le zone pastorali, ma questo non vuol dire eliminare le piccole comunità. La figura del prete va ripensata.

L'obiettivo delle diocesi non è diventare una somma di UP, ma essere nuovo volto di Chiesa.

Si chiede che venga indicata qual è la prospettiva di evoluzione dei vicariati: verso le zone o verso le aree/pievi?

Si identifichino, interessando almeno i parroci dei vicariati, le prospettive a medio termine delle UP.

Si individuino alcuni nodi fondamentali (catechesi, pastorale giovanile, carità, liturgia, ministeri laicali, ...) che possano essere punti nevralgici di scelte comuni in prospettiva di favorire l'unificazione.

Le congreghe si interfaccino sempre più con i GM; almeno una volta all'anno un'assemblea dei CP del vicariato.

Chiarire le modalità più efficaci per la scelta del vicario.

Gruppo 4 (Balzarin don Fabio)

- Riforma della strutturazione della Diocesi:
- dato che è stato scelto di non procedere a nessuna riforma, ma semplicemente di rimandare le due ipotesi a una riflessione più lunga, sebbene questa decisione comporti il rischio di trovarci fra 5 anni a dover agire in riparazione, viviamo questo periodo come un passaggio in cui non sprecare il tempo;
- l'ipotesi dei 35 vicariati (o meglio "grandi unità pastorali") sembra la più accreditata, ma con l'attenzione a:
 - definire bene i ruoli (es. un solo parroco e il resto collaboratori);
 - arrivare a sopprimere (amministrativamente parlando) alcune piccole parrocchie: la burocrazia del ministero sta diventando sempre più insopportabile e precisiamo che "eliminare" giuridicamente alcuni "enti giuridici parrocchie" non vuol dire annullare le comunità eucaristiche;
 - mantenere attenzione al dialogo e allo scambio per evitare il rischio di ritrovarsi con preti chiusi nel proprio territorio o laici che "si arrangiano" anche senza preti;
- è opportuno arrivare a chiarire cos'è un'U.P. e anche definire in maniera precisa e definitiva le conformazioni geografiche delle U.P. in Diocesi: ogni contributo è positivo se aiuta a far sì che si sia U.P. nella realtà e non solo sulla carta (stesso dicasi per gli organi come il consiglio pastorale);
- sarà necessario in questi anni favorire sperimentazioni, anche in maniera diversificata in Diocesi, senza lasciarsi bloccare dalla paura.

- Formazione e corresponsabilità dei laici:
- il ruolo e la formazione dei laici deve essere al centro dell'attività pastorale, facendo però attenzione a ciò che si delega: si deve evitare di delegare, ad esempio, la liturgia e riservare al prete l'aspetto amministrativo (già qualcuno riscontra che la liturgia della Parola fa sentire la mancanza della Messa), ma piuttosto il contrario, arrivando anche a poter retribuire laici per compiti professionali (pratiche) per garantire al prete la possibilità di curare e seguire l'aspetto liturgico;
- alla formazione dei laici deve corrispondere una formazione dei preti ad essere disponibili alla collaborazione, in modo particolare con i gruppi ministeriali, ma anche ad imparare a operare in sintonia (es. scegliere una catechesi con percorsi diversi ma punti fermi comuni, evitare il proliferare di iniziative e proposte a volte simili e vicine territorialmente);
- la formazione deve essere non solo pratica, ma anche teologica, puntando sulla comprensione del rapporto tra ministero laicale e presbiterale, mantenendo chiara la differenza tra i due e riponendo così al centro il tema delle vocazioni ultimamente finito un po' ai margini.

Gruppo 5 (Mozzo mons. Lucio)

Premessa: la nostra prospettiva di fondo è stata quella di distinguere ciò che secondo noi è necessario fare subito, quindi apparire come acquisito nella lettera del Vescovo, la cui bozza abbiamo esaminato, e ciò che invece dovrà essere chiarito meglio e arrivare a maturazione nei prossimi cinque anni di lavoro degli organismi di comunione e partecipazione.

1) Nunc

a. Le assemblee vicariali sostituiscano a tutti gli effetti i consigli pastorali vicariali.

b. In tutte le unità pastorali si formi il Consiglio pastorale unitario; se rimane un organismo di partecipazione parrocchiale, non lo si chiami più Consiglio pastorale bensì Coordinamento di comunità o simili.

c. Si fornisca alla Diocesi un'informazione corretta, precisa e sistematica circa la situazione reale dei ministri ordinati e dei religiosi/e (numeri effettivi, difficoltà, prospettive a breve o medio termine) sulla traccia della comunicazione fatta dal Vescovo nelle congreghe intervicariali del corrente anno pastorale. Si usi *La Voce dei Berici* e i vari *social* con l'avvertenza che i testi possano essere facilmente trasferiti sui fogli locali e nei gruppi *web*. Si usi un linguaggio giornalistico e popolare piuttosto che teologico o "ecclesialese". Si esorti a pregare sempre per la risposta positiva alle vocazioni e si insista continuamente sulla valorizzazione e sulla corresponsabilità dei laici

non come *optional* auspicabile, ma come necessità imprescindibile nella vita presente e futura delle nostre comunità cristiane.

2) Tunc

a. È importante fare attenzione al linguaggio che si usa: non si separi mai il ministero ordinato o il ruolo dei consacrati o dei religiosi dal contesto della comunità cristiana, quasi che se ne possa parlare come di una realtà a sé stante: la comunità comprende anche il presbitero; il prete non è un funzionario e la comunità non esiste senza una guida “sacramentale”.

b. Per noi la direzione da prendere nei prossimi cinque anni sarà verso i piccoli vicariati (seconda ipotesi della bozza) e la riduzione del numero delle parrocchie.

c. È da favorire in ogni modo e da sperimentare concretamente la prassi degli incontri comuni tra preti, diaconi, religiosi e laici sia per quanto riguarda le scelte pastorali (metodo sinodale) sia per creare occasioni di formazione congiunta.

d. Per quanto riguarda il punto 3 della bozza (“Compiti delle zone pastorali”), si preferisce che i tre ultimi servizi – formazione dei catechisti e degli operatori pastorali, itinerari di preparazione al Matrimonio, promozione dei ministeri laicali – si tengano per quanto possibile su base vicariale per favorire le relazioni e garantire un clima più familiare.

e. Bene il punto 4 (figure e ruoli del vicario e del pro-vicario, che non siano solo parroci; si attuino deleghe a laici competenti e affidabili).

f. Bene anche il punto 7 sui CPAE invitati a riunirsi contemporaneamente e a esprimere un parere sugli argomenti trattati. In questa maniera si possono meglio utilizzare le competenze professionali. Questo metodo è già stato positivamente sperimentato nell’unità pastorale Bressanvido-Sandrigio.

Osservazione finale: come sempre, emerge un’estrema diversità tra i nostri preti (mentalità, orientamenti pastorali...) che chiede rispetto, pazienza e tenacia nel perseguire scopi comunque indilazionabili. Un’ulteriore problematica può essere rappresentata dalla crescente presenza di preti stranieri, che hanno un loro stile e una loro cultura. Anche per loro ci sarà bisogno di formazione.

Gruppo 6 (Pajarin don Enrico)

1. Si auspica che l’iter di realizzazione del progetto di unità pastorali sia completato entro 3 anni. Si sollecita una riflessione sui criteri e tempi per la riduzione del numero totale di parrocchie.

2. Circa la suddivisione territoriale ed i vicariati, si è considerata attentamente:
 - a. la prospettiva temporale accennata durante la riunione (la nomina quinquennale dei vicari prevista per autunno 2019, con scadenza 2024);
 - b. la conseguente ipotetica consistenza numerica dei presbiteri (con un calo teorico di circa 50-70 persone) nel 2024;
 - c. la necessità che la nuova organizzazione territoriale possa essere sostenibile per almeno 10 anni (2024-2034);
 - d. l'importanza di offrire alle comunità ed ai fedeli un messaggio di appartenenza, unità e condivisione, indicando un “fuoco, centro, cuore, meta” verso cui tendere e dal quale ci si sente conosciuti.

Considerato quanto sopra, oltre agli interventi previ in assemblea, si è ritenuto opportuno propendere per la creazione di *11 vicariati*:

 - a. ciascun vicariato sia presieduto da un *vicario foraneo* secondo le indicazioni del CIC;
 - b. i compiti del vicariato corrispondano a quanto previsto dal CIC, e ricordato per sommi capi dal documento di lavoro (cfr p. 3): congreghe e ritiri spirituali per i preti e i diaconi, incontri per i fedeli di approfondimento su temi pastorali, incontri delle commissioni pastorali, scuole di formazione teologico-pastorale, itinerari per i nubendi, promozione e formazione dei ministeri laicali;
 - c. ogni vicariato, poi, sia organizzato per *pievi* (dette anche aree pastorali, circa 3 per vicariato, per un totale di circa 35 come ipotizzato in bozza) con a capo un *Pro-vicario*. A questo livello spetterebbe la responsabilità di costruire un clima di maggiore fraternità e sinodalità, di accompagnare da vicino i confratelli (specialmente gli ammalati), le comunità e i consigli.
3. Circa il servizio dei vicari foranei, si ritiene opportuno e necessario valorizzare la figura del pro-vicario. Inoltre, si auspica che la visita amministrativa (registri e bilanci) sia eseguita da una Commissione di 3 laici, adeguatamente formati, ciascuno proveniente possibilmente da diversi CPAE della Pieve/area. Utile una nomina specifica del Vescovo.
4. Circa i singoli CP vicariali, si ritiene opportuno che siano costituiti come Assemblea dei singoli CPU. Per creare occasioni di dialogo e confronto tra presbiteri e laici, e migliorare la partecipazione, si ritiene opportuno valorizzare i gruppi ministeriali e le commissioni vicariali, che potrebbero costituire il materiale preparatorio alle assemblee dei CPAE.

NB: in allegato è possibile consultare la sintesi dei diversi lavori di gruppo presentata al Vescovo, al vicario generale, al direttore dell'ufficio di pastorale e al moderatore.

La seduta è sospesa alle 12.20 con il canto del *Regina coeli*.

La seduta riprende alle ore 14.30.

Prende la parola il moderatore, ricordando l'incontro del prossimo CPr in unione al CPD fissato per sabato 1 giugno. In seguito dà il benvenuto a mons. Adolfo Zambon, don Enrico Massignani, don Francesco Peruzzi e mons. Giuseppe Miola.

Prende la parola mons. Zambon il quale spiega come, in accordo con Massignani, si sia deciso di non presentare la bozza del nuovo regolamento dei CPAE (non essendovi un testo definitivo). Si intende, pertanto, fare una riflessione più a monte per capire che cosa sia più utile per la nostra realtà, tenendo a mente il prossimo rinnovo dei CPAE. L'intenzione è quella di proporre alcune riflessioni che si stanno sviluppando sull'amministrazione dei beni nelle parrocchie e UP, tenendo conto della complessità della situazione che si spera di fare emergere. Ci si chiede su quali aspetti valga la pena di sensibilizzare le comunità e come far rendere conto alle persone delle competenze loro proprie.

Viene, quindi, presentata la relazione dal titolo: "*L'amministrazione dei beni in parrocchia e il Consiglio per gli affari economici parrocchiale*".

Su espressa richiesta dell'interessato, non viene allegato il testo della relazione, considerato datato e comunque già pubblicato¹.

Al termine dell'esposizione, il moderatore introduce il dibattito, dal quale emerge quanto segue:

- la finalità primaria del CPAE è consultiva; c'è sempre una tensione tra la possibilità del parroco di decidere da sé, e il confronto con il CPAE. Spesso i parroci sono in difficoltà sul tema della leadership, così come nell'ambito della presidenza dei CPP;

¹ Lo stesso articolo è stato pubblicato nella rivista dell'Avvocatura della diocesi di Milano (*La struttura amministrativa della diocesi e della parrocchia*, in «Ex lege» 2013, n. 2, pp. 49-65) e ripreso in una successiva pubblicazione (*Il ruolo dei consigli nell'amministrazione dei beni della Chiesa*, in *Lente ecclesiastico. A trent'anni dalla revisione del concordato*, a cura di LORENA SIMONELLI – P. CLEMENTI, Milano 2015, pp. 243-260).

- le modalità di nomina dei diversi organismi di partecipazione parrocchiale non sono uniformi: il CPP è nominato dall'assemblea, mentre il CPAE è nominato – ultimamente – dal vescovo;
- il nuovo regolamento dei CPAE tenga presente che il luogo normale per le scelte e il discernimento nella comunità è il CPP. Il CPAE non è solo un organismo esecutivo ma anche propositivo; l'autorevolezza massima sta nel CPP, ma non solo per il rendiconto che spesso si limita ad essere una considerazione sul bilancio di cassa. Il CPAE sia eletto similmente al CPP;
- la difficoltà per coordinare il dialogo tra consigli sta nell'iter diverso che viene attuato: nel presentare e valutare una questione, di norma, con il CPAE si fa un percorso lungo e strutturato, mentre al CPP viene presentato frettolosamente il progetto finito, quasi come una cosa già decisa.

Riprende la parola mons. Zambon, il quale risponde alle considerazioni fin qui fatte.

In particolare sottolinea come spesso sia un problema il fatto che i parroci sono tenuti ad avere dei ruoli di responsabilità senza essere adeguatamente preparati, ricordando la necessità di avviare una formazione in seminario e durante l'esperienza dei vicari parrocchiali.

La relazione tra il CPP e il CPAE va tenuta presente anche nella complessità dei GM; molto dipende dalle accentuazioni che vi si danno e dalle dimensioni delle parrocchie. Dovrebbe essere sottolineata la prospettiva della interazione tra i diversi organismi: il CPAE può suggerire e dare attuazione alle scelte elaborate dal CPP in accordo con i presbiteri. Nel caso in cui si presentassero delle divergenze, è necessario considerarne la tipologia: se la divergenza è nell'ambito dell'attuazione, converrà seguire le indicazioni del CPAE; se la divergenza si colloca invece nella gestione dei beni, è opportuno ascoltare il CPP.

Per quanto riguarda la modalità di scelta dei componenti, vi è una certa libertà: possono essere indicati dal parroco, oppure dal CPP. In ogni caso sono nominati dal Vescovo perché questo favorisce la conoscenza da parte della Diocesi dell'esistenza o meno del CPAE, e se sia effettivamente nelle condizioni di poter lavorare. La nomina episcopale è un segno per cui si richiama il CPAE alla consapevolezza che esso gestisce beni della parrocchia, ma in una dimensione diocesana.

Riprende il dibattito, dal quale emergono questi pensieri:

- nel rapporto CPP – CPAE si tenga conto dei GM. Mentre il CPP muta di scenario con il CPU, il CPAE rimane di ogni singola parrocchia;
- lì dove esistono il rapporto tra CPU e CPAE non è sempre facile da

gestire, ma necessario per dare un'adeguata direzione: il regolamento del CPU dice che dentro ci sono dei gruppi che fanno riferimento alle singole parrocchie. Ogni parrocchia deve avere un CPAE, ma alcune tematiche vanno trattate insieme. Il CPAE può essere anche un luogo di formazione: i laici che hanno una sensibilità ecclesiale vanno formati; in questo modo si attua un investimento che aumenta di volta in volta i numeri di coloro che sono formati e hanno maturato una consapevolezza ecclesiale;

- nel regolamento del CPU c'è la norma del ricambio, dopo il secondo mandato consecutivo; così come per il CPAE. Questo, applicato a dovere nella sua realtà, ha portato un buon ricambio;
- nel rapporto tra CPU e CPAE è necessario attenersi a quell'indicazione per cui alcuni membri del CPAE sono tenuti a partecipare al CPU perché respirino i criteri pastorali; la fatica diventa quella di trovare persone disponibili e far sì che siano presenti.

Prende la parola il Vescovo, ricordando come la Diocesi abbia due organismi, il Collegio dei Consultori (CdC) e il CDAE. Le questioni che vengono presentate, prima passano al CdC, che dà le direzioni pastorali, e in seguito passano al CDAE. A riguardo della complessità, fa notare che quando si esaminano le singole questioni, nel CDAE, le firme dei membri del CPP e del CPAE sono essenziali testimonianze di corresponsabilità. Infine, invita a far sì che i CPAE di una stessa UP si riuniscano insieme per diventare piano degli organismi unitari.

Il moderatore dà quindi la parola a Zambon per l'esposizione del secondo tema: "La collaborazione tra presbiteri e laici nell'amministrazione dei beni delle parrocchie". Fin da subito precisa che è un testo scritto a sei mani, tra Zambon, Massignani e Peruzzi, e costituisce una bozza in fase di elaborazione. Si può notare come il testo segua i criteri che sono appena stati illustrati, i quali devono essere tenuti presenti affinché esso non venga ridotto ad un semplice documento tecnico.

Anche in questo secondo caso, non viene riportato il testo della "bozza" su espressa richiesta dell'interessato.

Terminata l'esposizione, si apre un secondo dibattito, che evidenzia quanto segue:

- il testo è condivisibile, e vi sono già esperienze in atto a riguardo;
- una delega nel caso specifico della scuola dell'infanzia;
- una spiegazione su come fare formalmente una delega, tenendo conto dei diversi settori della pastorale (conviene fare una semplice notifica al verbale del CPAE, è opportuno utilizzare un modulo a parte, una notificazione notarile, ...);

- si invita l'autorità a diffondere nei vicariati – attraverso i vicari – queste possibilità auspicando degli incontri formativi per i parroci e i membri dei CPAE. I requisiti previ ci sono perché chi desidera possa iniziare in trasparenza, con i moduli adatti e la formazione necessaria. Un problema riguarda la questione degli sgravi fiscali di cui il soggetto giuridico parrocchia non gode, nel caso di alcuni lavori di manutenzione. Si chiede se non sia possibile creare un soggetto diocesano che, con i passaggi legali opportuni, consenta di approfittare degli sgravi fiscali che la legge mette a disposizione (creare una sorta di ONLUS diocesana che gestisca questo in termini educativi);
- i contributi citati vanno dati in detrazioni fiscali; le parrocchie non fanno denuncia dei redditi, quindi il giovamento è nullo. È impensabile pensare ad una ONLUS, già è difficile gestire la questione della assicurazione diocesana. In Diocesi ci sono già deleghe verbali; questa proposta permette una sistemazione. Per queste persone – se accettano – si dovrà studiare una polizza assicurativa per l'assistenza legale nel caso in cui qualche avvocato si faccia presente per alcune controversie;
- si chiedono informazioni sulle deleghe per il trattamento dei dati personali. Da maggio 2019, diventando effettiva la nuova legge sulla privacy, sarà necessario avere qualche delega per la conservazione dei dati;
- la CEI, a tal riguardo, ha presentato delle indicazioni pratiche. Un'altra questione più urgente e fondamentale è quella della tutela minori, che merita profonda attenzione, sulla quale il Vescovo ha dato delle indicazioni precise;
- la questione della privacy è stata sollevata ultimamente a causa dei social network. Per le nostre parrocchie, nel sito della Diocesi ci sono delle indicazioni. Si può utilizzare il medesimo modulo per campeggi e altre attività. Esorta i presenti a non fare circolare fotografie singole di minori, al massimo di gruppi;
- le caritas parrocchiali hannoun estratto per cui tutti i dati sensibili relativi agli assistiti vanno tenuti sotto chiave e la loro attività risulta attività della parrocchia. È stato disposto un consenso informato e un modulo di delega che il parroco fa sottoscrivere al volontario per la tutela della privacy.

Seguono alcune comunicazioni del Vescovo, il quale ricorda l'ordinazione di 3 diaconi, domenica 5 maggio e, a giugno, un'ordinazione presbiterale. Annuncia poi che per il prossimo anno pastorale l'attenzione sarà posta alla dimensione missionaria, e questo potrà durare anche per l'anno successivo.

Infine comunica ai presenti che per il Mozambico sono stati raccolti circa € 500.000, di cui € 15.000 solo dalla Messa crismale.

Alle 16.45 la seduta è conclusa.

Il prossimo Consiglio presbiterale si riunirà sabato 1 giugno, presso il seminario vescovile in seduta comune con il CPD.

a cura di DON MANUEL LORENI
Segretario del Consiglio presbiterale

Allegato

Sintesi dei lavori di gruppo per nuclei tematici

– Le zone pastorali

I diversi gruppi apprezzano la scelta di mantenere le 10 zone pastorali come strutture “snelle”, convocate secondo le necessità diocesane. Non specificano particolari compiti da attribuire a questa forma di accorpamenti, che generalmente vengono percepiti come troppo ampi per consentire un'autentica attenzione al territorio e alle relazioni interpersonali (sia tra presbiteri che nei confronti delle realtà laicali);

– I vicariati

Dai diversi gruppi emerge l'urgenza di provvedere ad una ridefinizione dei vicariati, chiarendo quale direzione pastorale si intenda prendere (in futuro ci saranno le 10 zone o le 35 pievi?). Da più parti si intende incoraggiare il cammino delle unità pastorali vicine nella formazione delle pievi; si invita così a progettare altri accorpamenti (simili a quello di Schio-Arsiero) per accorpare realtà più piccole, che rischiano di essere poco significative¹.

¹ Se in un vicariato le comunità, i preti vogliono avviare un cammino verso le “pievi” (grandi UP attorno ad un centro catalizzatore dal punto di vista sociale, territoriale, storico) devono essere incoraggiati e sostenuti dalla Diocesi con un lavoro di sussidiarietà e collaborazione, non bloccati. Oltre ai vicariati che già ora si accorperanno vedere se altri non hanno più senso di esistere (pochi preti per fare una congrega, processi di collaborazione/interazione già avviati) e avviare un cammino di unificazione. Si veda ad es. Bassano e Rosà; S. Bonifacio e Montecchia di Crosara (sintesi gruppo 2).

– *Le unità pastorali*

Da più parti emerge l'esigenza di portare a compimento il progetto diocesano di formazione delle UP sul territorio. Si chiede di avere un orizzonte chiaro, definito, profetico, capace di intravedere le effettive disponibilità dei presbiteri nei prossimi 5 anni, definendo fin da ora quali saranno i prossimi accorpamenti verso i quali lavorare. L'orizzonte prevalentemente indicato dai presbiteri è quello della formazione delle pievi, attorno alle quali si dovrà strutturare l'accorpamento delle UP territorialmente e pastoralmente vicine². Si chiede che queste prospettive vengano pensate consultando almeno i parroci presenti nelle diverse aree pastorali, e che vengano definiti i compiti e i ruoli all'interno delle UP che si formeranno (parroco moderatore, co-parroci, collaboratori, ...).

In questa prospettiva di accorpamento e di revisione, si consideri seriamente la possibilità di sopprimere giuridicamente alcune parrocchie (non le comunità eucaristiche), indicandone i tempi, le modalità e i criteri³.

– *Il vicario foraneo*

Dai gruppi emerge la necessità di riconoscere l'autorevolezza del vicario foraneo da parte dei presbiteri e di percepire questo ruolo con stima e accoglienza, nella prospettiva di valorizzare le figure di mediazione che spesso trovano difficoltà nell'esercizio del loro compito. Si chiede di indicare – in linea con quanto detto sopra – quali siano le prospettive che il vicario deve considerare circa il futuro del proprio vicariato (costituzione delle pievi o accorpamento nelle zone). Si sottolinea la necessità di prestare attenzione alle modalità di scelta del vicario foraneo indicando delle figure che siano effettivamente atte a compiere questo servizio.

Si propone un progressivo alleggerimento dei compiti del vicario.

In particolare, si suggerisce che egli venga coadiuvato nel suo compito da un'équipe composta dal pro-vicario e da alcuni laici; che sia sollevato

² Per noi la direzione da prendere nei prossimi cinque anni sarà verso i piccoli vicariati (seconda ipotesi della bozza) e la riduzione del numero delle parrocchie giuridiche (sintesi gruppo 5).

³ l'ipotesi dei 35 vicariati (o meglio "grandi unità pastorali") sembra la più accreditata, ma con l'attenzione di:

- definire bene i ruoli (es. un solo parroco e il resto collaboratori);
- arrivare a sopprimere (amministrativamente parlando) alcune piccole parrocchie: la burocrazia del ministero sta diventando sempre più insopportabile e precisiamo che "eliminare" giuridicamente alcuni "enti giuridici parrocchie" non vuol dire annullare le comunità eucaristiche (sintesi gruppo 4).

dalle incombenze economiche/amministrative; che sia aiutato anche da alcune figure esperte e competenti messe a disposizione dalla Diocesi⁴.

– *La relazione con i laici*

Generalmente viene vista positivamente la riformulazione dei CPV in assemblee vicariali dei CPP. Si chiede di creare delle forme stabili di collaborazione, ascolto e autentica corresponsabilità tra i preti e i laici che compongono gli organismi di partecipazione. Si propone di studiare e avviare delle collaborazioni tra le segreterie dei CPU, la congrega dei preti, e di sviluppare relazioni con i gruppi ministeriali presenti sul territorio, coinvolgendoli⁵.

– *La formazione*

Si propone di continuare ad investire in questi 5 anni sulla formazione di laici e presbiteri nella prospettiva pastorale che verrà indicata. In particolare, si suggerisce di progettare degli incontri di formazione congiunta tra laici e presbiteri insieme, creando delle forme stabili di condivisione⁶.

Si suggerisce, inoltre, di rendere presente alle comunità cristiane della Diocesi lo stato delle realtà pastorali presenti sul territorio, indicando lo stato di vita e salute dei presbiteri, dei religiosi, delle comunità, favorendo il più possibile una comunicazione semplice e che eviti le ambiguità⁷.

⁴ Si propone nella lettera di “alleggerire” il vicario foraneo dalla parte amministrativa per dare maggior risalto alla figura del pro-vicario... non è che passiamo la “patata bollente” da un parroco oberato di incarichi ad un altro altrettanto preso? Non è forse meglio avere una piccola équipe vicariale con 1 o 2 laici competenti che affianchino vicario e/o pro-vicario nella visita alle parrocchie e sappiano destreggiarsi e consigliare in materia economica-amministrativa (v. es. vic. Valdagno)? O in caso di situazioni complesse e difficili si mandi *un incaricato diocesano* che affianchi e abbia tutta l'autorevolezza/autorità di trovare vie di soluzione (sintesi gruppo 2).

⁵ Si componga il CPV attraverso la convocazione della congrega e delle segreterie dei CPU, convocati 3 o 4 volte all'anno per un dialogo e dibattito su un tema specifico da perseguire nel vicariato (sintesi gruppo 2).

Che le congreghe si interfaccino sempre più con i GM; almeno una volta all'anno un'assemblea dei CP del vicariato (sintesi gruppo 3).

⁶ Si veda, a tal proposito, il punto dedicato alla formazione nella sintesi del gruppo 4.

⁷ Si fornisca alla Diocesi un'informazione corretta, precisa e sistematica circa la situazione reale dei ministri ordinati e dei religiosi/e (numeri effettivi, difficoltà, prospettive a breve o medio termine) sulla traccia della comunicazione fatta dal Vescovo nelle congreghe intervicariali del corrente anno pastorale. Si usi *La Voce dei Berici* e i vari *social* con l'avvertenza che i testi possano essere facilmente trasferiti sui fogli locali e nei gruppi *web*. Si usi un linguaggio giornalistico e popolare piuttosto che teologico o “ecclesialese”. Si esorti a pregare sempre per la risposta positiva alle vocazioni e si insista continuamente sulla valorizzazione e sulla corresponsabilità dei laici non come *optional* auspicabile, ma come necessità imprescindibile nella vita presente e futura delle nostre comunità cristiane (sintesi gruppo 5).

– *Alcune priorità pastorali condivise*

Dai diversi gruppi di lavoro emerge chiara la necessità di individuare alcune buone prassi pastorali presenti nelle UP e condividerle tra UP vicine, in modo da avviare già un cammino di condivisione e progettazione comune. Questo chiede che siano fornite le indicazioni necessarie circa il futuro delle singole UP.

Un primo settore genericamente indicato è quello della formazione dei preti e dei laici. Accanto a questo, vengono identificati anche la catechesi, la pastorale giovanile, il coordinamento delle caritas, le diverse ministerialità laicali (GM, MSC, ministri della Consolazione), i percorsi di formazione per fidanzati, le scuole di formazione teologica⁸.

Altre indicazioni

Accanto alla sintesi tematica, fin qui esposta, mi permetto di indicare alcune singole questioni emerse dai gruppi che a mio avviso non devono essere trascurate:

- l'alleggerimento delle strutture istituzionali della Curia diocesana, favorendo un accorpamento e sviluppando il lavoro per ambiti;
- il lavoro di ridefinizione delle strutture è ancora troppo legato a delle forme lontane dallo scopo di annunciare il vangelo del Regno di Gesù Cristo;
- il ministero del prete deve essere considerato in profonda comunione con le comunità cristiane, di cui è parte a tutti gli effetti;
- il progetto di forme nuove per le strutture pastorali corre il rischio di gravare sulle situazioni personali dei presbiteri, a volte già compromesse;
- le sperimentazioni siano incoraggiate.

Infine, mi permetto di riportare *tout court* la proposta emersa dal gruppo 6, la quale costituisce un serio e importante punto di sintesi per quanto fin qui esposto:

il gruppo ha ritenuto opportuno propendere per la creazione di 11 vicariati, secondo queste prospettive:

- a) ciascun vicariato sia presieduto da un vicario foraneo secondo le indicazioni del CIC;

⁸ Identificare alcuni nodi fondamentali (catechesi, pastorale giovanile, carità, liturgia, ministeri laicali, ...) che possano essere punti nevralgici di scelte comuni in prospettiva di favorire l'unificazione (sintesi gruppo 3).

- b) i compiti del vicariato corrispondano a quanto previsto dal CIC e ricordato per sommi capi dal documento di lavoro (cfr p. 3): congreghe e ritiri spirituali per i preti e i diaconi, incontri per i fedeli di approfondimento su temi pastorali, incontri delle commissioni pastorali, scuole di formazione teologico-pastorale, itinerari per i nubendi, promozione e formazione dei ministeri laicali;
- c) ogni vicariato sia organizzato per *pievi* (dette anche aree pastorali, circa 3 per vicariato, per un totale di circa 35 come ipotizzato in bozza) che sia presieduto da un Pro-vicario. A questo livello spetterebbe la responsabilità di costruire un clima di maggiore fraternità e sinodalità, di accompagnare da vicino i confratelli (specialmente gli ammalati), le comunità e i consigli.
- d) circa il servizio dei vicari foranei, si ritiene opportuno e necessario valorizzare la figura del pro-vicario. Inoltre, si auspica che per la visita amministrativa (registri e bilanci) sia eseguita da parte di una Commissione di 3 laici, adeguatamente formati, ciascuno proveniente possibilmente da diversi CPAE della pieve/area. Utile una nomina specifica del Vescovo.
- e) circa i singoli CP vicariali, si ritiene opportuno che siano costituiti come Assemblea dei singoli CPU. Per creare occasioni di dialogo e confronto tra presbiteri e laici, e migliorare la partecipazione, si ritiene opportuno valorizzare i gruppi ministeriali e le commissioni vicariali, che potrebbero costituire il materiale preparatorio alle assemblee dei CPAE.

sintesi a cura di DON MANUEL LORENI
segretario del consiglio presbiterale

CONSIGLIO PASTORALE

VERBALE DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO DEL 6 MAGGIO 2019

Come da convocazione, il Consiglio pastorale diocesano si è riunito lunedì 6 maggio, dalle ore 19 alle 22, presso il Centro diocesano “Mons. Arnoldo Onisto”, dedicando tutto il tempo al tema delle prossime elezioni europee e amministrative locali.

Ordine del giorno:

- accoglienza e momento di preghiera;
- saluto del Vescovo Beniamino;
- significato e valore delle Elezioni europee (don Matteo Pasinato); significato e valore dell’impegno nelle elezioni amministrative (Renzo Lotto, di Grisignano);
- pausa;
- lavori di gruppo;
- relazione dei gruppi di lavoro su eventuali correzioni e osservazioni sul messaggio alle comunità cristiane;
- varie;
- conclusione

Dopo il saluto e la preghiera iniziale, è stata data la parola a don Matteo Pasinato, che ha offerto una meditazione sull’importanza civica e religiosa del voto, attraverso il quale si manifesta l’appartenenza e la fede del cristiano. In seguito, il signor Renzo Lotto, sindaco uscente di Grisignano di Zocco ha proposto la sua testimonianza di credente impegnato nell’amministrazione locale.

Dopo la pausa, l’incontro è proseguito con i lavori di gruppi, analizzando una bozza di lettera preparata dalla segreteria per eventuali correzioni e osservazioni, in vista della pubblicazione di un messaggio alle comunità cristiane. La lettera, riveduta e corretta, viene allegata al presente verbale e fatta conoscere attraverso i mezzi di comunicazione della Diocesi.

a cura di MARCO CHEMELLO
segretario del Consiglio pastorale diocesano

Messaggio

A tutte le donne e a tutti gli uomini di buona volontà,
il prossimo 26 maggio saremo chiamati a eleggere il nuovo Parlamento europeo. In numerosi Comuni della nostra diocesi ci saranno inoltre le elezioni del sindaco e del consiglio comunale. Noi membri del Consiglio pastorale della diocesi di Vicenza, riuniti attorno al nostro vescovo Beniamino, desideriamo condividere le speranze e le fatiche delle donne e degli uomini del nostro tempo, sentendoci pienamente partecipi di questa fase che coinvolge il nostro Paese e l'Europa. Anche per queste ragioni, come comunità cristiane ci impegniamo nella formazione di coscienze mature e responsabili.

Perché impegnarsi a votare

I tempi che viviamo presentano una complessità che può lasciarci disorientati, per la gravità delle sfide. Per questa ragione riconosciamo l'importanza di partecipare al voto e la necessità di riflettere e informarci sulle questioni in gioco.

Pur con i tanti limiti evidenti soprattutto negli ultimi anni, l'Europa unita rimane un sogno politico al quale affidare le nostre migliori energie. Costituisce un progetto di fraternità e solidarietà che ha garantito a gran parte del nostro Continente 70 anni di pace e sviluppo. Questo grande sogno si concretizza se le nostre comunità sanno essere testimoni di speranza. In tal senso è centrale il ruolo che svolgono le amministrazioni comunali.

Per il credente essere un cittadino responsabile e impegnarsi in politica è "la più alta forma di carità" (Papa Paolo VI). Andare a votare pertanto rappresenta sempre una scelta primaria. Questa occasione lo è in modo particolare, per l'importanza del momento storico che l'Europa, il mondo e le nostre famiglie stanno vivendo.

Le priorità da promuovere

A nostro avviso, pur nel legittimo pluralismo di opzioni politiche, per ciascun credente, elettore o candidato rimangono decisive alcune priorità in base alle quali operare le proprie scelte. Segnaliamo in particolare la necessità di:

- favorire la partecipazione e la ricerca del Bene comune, vincendo la crescente tentazione dell'individualismo e della chiusura nei propri interessi;
- privilegiare le risposte condivise a livello europeo rispetto alle posizioni dei singoli Stati;

- rinnovare la fiducia nel processo democratico;
- trovare soluzioni dignitose e condivise di fronte alla sfida epocale delle migrazioni, a partire dalle nostre comunità;
- sviluppare, a livello personale e comunitario, uno stile di vita che promuova una ecologia integrale e risponda così ai preoccupanti cambiamenti climatici e alle gravi diseguaglianze sociali, come indicato da Papa Francesco nella enciclica *Laudato si*;
- offrire reali possibilità di studio e lavoro e quindi di costruzione del proprio futuro alle giovani generazioni;
- mettere in campo concrete politiche a favore delle famiglie e della natalità;
- realizzare un'Europa capace di promuovere nel mondo una efficace politica di pace e di sviluppo dei popoli.

Lo stile da assumere

Nei dibattiti e in particolare in queste settimane di campagna elettorale, come cristiani auspichiamo un confronto sobrio, non gridato, caratterizzato da parole non ostili, che meglio si adatta ad affrontare i problemi della Casa Comune a partire dai valori condivisi della fraternità e della solidarietà. Siamo, infatti, convinti che il contenuto e il metodo devono essere coerenti e che spesso il metodo è già contenuto. Confidiamo che possano essere vinte ansie e paure, pur comprensibili, di fronte alla gravità delle sfide. Rimane in noi una fondamentale fiducia nella dignità di ogni essere umano, nella corresponsabilità di ciascun cittadino, nei valori del Regno, nella forza della verità e della solidarietà.

Desideriamo infine esprimere a quanti hanno deciso di impegnarsi direttamente in Europa o nelle amministrazioni locali la nostra stima e vicinanza per un servizio che, ne siamo consapevoli, è molto esigente.

L'Europa dipende dal nostro voto.

Vicenza, 6 maggio 2019

Consiglio pastorale diocesano

CONSIGLIO DEI VICARI FORANEI

VERBALE DELLA SEDUTA DEL 7 MAGGIO 2019

L'incontro di martedì 7 maggio è stato dedicato all'amministrazione dei beni parrocchiali e al consiglio parrocchiale per gli affari economici, in previsione del rinnovo di questo organismo nel prossimo ottobre.

Il testo di riferimento è stata ancora una volta la relazione di mons. Adolfo Zambon, precedentemente inviata ai vicari e presentata anche al Consiglio presbiterale in data 2 maggio. Perché parlare di questi argomenti e in modo così diffuso? Tre motivi: a) per rendere visibile la partecipazione di ciascun battezzato alla vita della Chiesa; b) per rinnovare la struttura del CPAE secondo la nuova organizzazione territoriale in unità pastorali; c) per far fronte alla complessità crescente delle leggi vigenti.

L'amministrazione è parte integrante degli atti di governo e prevede anche la gestione del patrimonio delle comunità. La gestione dei beni è finalizzata all'evangelizzazione, non alla semplice esecuzione tecnica, per cui è importante anche provvedere alla formazione dei laici, in vista di una fattiva corresponsabilità.

A pag. 7 della relazione vengono ricordati i compiti specifici del CPAE: "Il CPAE si caratterizza per due elementi specifici: la competenza in materia giuridico-amministrativa e per l'ecclesialità dei suoi membri". I laici proposti e scelti aiutano il parroco nell'indirizzo delle scelte economiche e nella trasparenza dell'amministrazione. Lo aiutano pure nella scelta degli investimenti (soprattutto per la formazione) e nella stesura del rendiconto annuale. Le qualità richieste ai consiglieri sono: a) essere abili; b) avere scienza adeguata; c) prudenza e onestà; d) disponibilità a impegnarsi in prima persona.

I consiglieri possono essere da 4 a 6, metà eletti dal CPU e metà indicati dal parroco, con approvazione finale del Vescovo. Vanno chiaramente distinti i consiglieri membri effettivi e stabili e i tecnici che vengono consultati occasionalmente. Rimangono in carica 5 anni e possono essere rinnovati una sola volta. I nomi vanno presentati al Vescovo entro il 31 ottobre 2019, in modo da iniziare il servizio il 1 gennaio 2020.

Dal dibattito sono emerse queste osservazioni:

a) è bene stabilire un numero minimo di incontri annuali. Si propone di

- incontrarsi una volta al trimestre, quindi 4 volte all'anno circa. Si raccomanda la stesura del verbale;
- b) alcune unità pastorali stanno tentando la gestione unitaria dei beni, con buone prospettive;
 - c) vanno tenute ben distinte tre contabilità: quella della parrocchia; quella della canonica; quella dell'unità pastorale;
 - d) si chiede di prevedere momenti formativi per nuovi parroci e per i laici;
 - e) se la gestione dei beni è il peso maggiore sulle spalle dei presbiteri, come alleggerire il carico? È possibile un aiuto diocesano? Come controllare e richiamare chi non si adegua?
 - f) le norme del XXV Sinodo diocesano, ancora vigenti, siano conosciute ed applicate;
 - g) puntare sulla formazione per zone pastorali;
 - h) occorre approfondire meglio le possibilità di delega e di procura, per un maggiore coinvolgimento dei laici;
 - i) il contabile deve far parte del CPAE;
 - j) tra le diverse parrocchie di una UP, a volte, può essere difficile trovare una contabilità adatta e omogenea;
 - k) far conoscere le buone pratiche e i tentativi riusciti;
 - l) gli orientamenti diocesani sono sempre vincolanti, ma sono molte le inadempienze (ad es. i mutui stipulati senza approvazione della Curia). Cosa fare in questi casi?
 - m) per non trovarsi in situazioni imbarazzanti, è opportuno che la delega sia precisa, nello scopo e nel tempo, e a conoscenza del Consiglio pastorale unitario.
 - n) siano tenute presenti le esigenze della pastorale, le regole dell'economia, ma anche le esigenze della giustizia.

Per la fine di agosto, la Cancelleria si impegna a pubblicare lo Statuto del CPAE (possibilmente unitario) riveduto e corretto. Tutti ne prenderanno conoscenza per preparare le elezioni dei consiglieri nei mesi di settembre e ottobre 2019.

2. Dopo la pausa, c'è stato un confronto sulle prossime elezioni dei vicari foranei. Alcune sottolineature:

- si proceda per assemblee, più che per consigli vicariali;
- possono essere eletti solo “parroci” (moderatori e non);
- le schede verranno preparate dagli uffici diocesani e, il giorno delle elezioni, sarà presente un rappresentante della Diocesi;
- prima delle votazioni, siano letti i CC, 553-555 e brevemente commentati;

- il rappresentante della Diocesi presiederà le elezioni e comunicherà i nomi degli eletti con i rispettivi voti solamente al Vescovo, per salvaguardarne la libertà di scelta;

3. I vicari sono invitati, come i rappresentanti del Consiglio pastorale diocesano e del Consiglio presbiterale, alla presentazione della nota pastorale del Vescovo sul cammino compiuto per la riorganizzazione dei vicariati, sabato 1 giugno dalle 9 alle 12.

4. Infine, vengono comunicate alcune norme sulla riservatezza dei dati. Bisogna ricordare che:

- non si è padroni, ma gestori dei dati;
- occorre provvedere alla nomina di un incaricato (parrocchiale o di unità pastorale) con documento scritto;
- i documenti richiesti per la catechesi valgono per gli otto anni di catechesi;
- per quanto riguarda i campeggi, occorre un consenso firmato per foto, allergie e altre notizie personali;
- va prestata attenzione alla questione degli “sbattezzati”;
- è necessario il buon senso e il rispetto delle regole europee.

DON FLAVIO MARCHESINI

CONSIGLI PASTORALE DIOCESANO, PRESBITERALE E VICARI FORANEI

VERBALE DELLA SEDUTA DEL 1° GIUGNO 2019

Il giorno sabato 1 giugno 2019 alle ore 9.30 il Consiglio pastorale diocesano, il Consiglio presbiterale diocesano e i vicari foranei si sono riuniti presso la “Sala palestra” del Seminario antico in un incontro nel quale il Vescovo ha presentato le sue indicazioni circa il cammino che la nostra Chiesa sta compiendo a proposito della configurazione dei vicariati e delle unità pastorali.

Don Flavio Marchesini inizia l'incontro, esprimendo la sua soddisfazione per questo appuntamento, che vede la partecipazione di tutti i principali organismi diocesani.

Dopo la preghiera, il vescovo mons. Beniamino Pizziol introduce l'incontro, sottolineando che la sede della riunione, il Seminario antico, dovrà diventare familiare in quanto prossimamente ospiterà il centro pastorale e la maggior parte degli uffici diocesani.

Il Vescovo, poi, presenta il documento oggetto della riunione.

Si tratta di una nota pastorale in continuità con il documento delle indicazioni approvato nel 2016.

La CEI non propone più piani decennali, ma quinquennali, vista la rapida evoluzione della nostra realtà.

La nota vuole proporre una presenza nel territorio, con un volto ed uno stile nuovi.

Il Vescovo sottolinea che ci sono stati in precedenza vari incontri, dei vari organismi, per discutere sulle proposte contenute nella nota pastorale.

Le singole parrocchie stanno sparendo in favore delle unità pastorali; nel giro dei prossimi 3 anni ci saranno solo unità pastorali, il che è dovuto anche alla diminuzione delle vocazioni.

Rimangono dei problemi aperti da affrontare, secondo la logica della comunione trinitaria e la corresponsabilità, che vengono prima dell'organizzazione.

Anche le “buone pratiche”, che stanno mettendo in piedi le varie unità pastorali, andrebbero rese note e condivise (come ad esempio la convocazione nello stesso giorno e alla stessa ora di tutti i consigli economici delle par-

rocchie della stessa unità pastorale, in modo da ridurre il carico di riunioni e favorire la collegialità).

Seguono interventi dei presenti con osservazioni e domande sul documento. Dal dibattito emerge quanto segue:

i parroci sono tutti eleggibili come vicari e la scelta è del vescovo. I provicari possono essere anche collaboratori. I laici (scelti tra quelli abbastanza esperti) possono affiancare il provicario;

tra i documenti da citare nella nota inserire anche quello del Sinodo diocesano, del 1987;

nel documento l'immagine della pieve e l'immagine dell'unità pastorale non coincidono. Quello che deve restare fermo è il cammino sui 4 ambiti fondamentali;

le numerose iniziative vissute bene nelle unità pastorali trovino nell'Ufficio diocesano per il coordinamento della pastorale, il luogo di condivisione;

le assemblee vicariali sostituiti a tutti gli effetti dei consigli pastorali vicariali destano perplessità, dato che si parla di numeri di persone molto grandi che devono partecipare alla stessa riunione;

le segreterie, utili per favorire il lavoro e l'incontro, non sostituiscono l'assemblea dei consigli;

emergono delle perplessità sul fatto che nella nota siano riportate tutte e 3 le soluzioni alternative e non solo quella scelta dal Vescovo. Tale scelta, però, è stata fatta affinché, per la memoria, siano presenti queste alternative, dato che potranno essere riprese in considerazione nel prossimo futuro, tenendo conto dell'evoluzione della situazione nei prossimi 3 anni, nei quali è previsto un netto, ulteriore calo dei presbiteri per motivi anagrafici.

Nella seconda parte della riunione viene distribuito ai presenti il documento di Papa Francesco "Battezzati e inviati" relativo al mese missionario straordinario 2019: don Flavio illustra la proposta.

Viene, infine, comunicato che nel mese di ottobre si terrà a Roma il Sinodo dei vescovi sull'Amazzonia. Nell'occasione verrà a Vicenza dom Roque Paloschi, arcivescovo di Porto Velho.

La riunione termina alle ore 11.25.

*a cura di MARCO CHEMELLO
segretario del Consiglio pastorale diocesano*

Nota pastorale circa i vicariati e le zone pastorali 1° giugno 2019

Ai membri degli organismi di comunione e partecipazione

Con riferimento al cammino che la nostra Chiesa di Vicenza sta compiendo per una nuova presenza, con un nuovo volto e uno stile nuovo, dopo avere ascoltato il Consiglio presbiterale diocesano (28 febbraio 2019; 2 maggio 2019), il Consiglio pastorale diocesano (18 marzo 2019), il Consiglio dei vicari (5 febbraio; 19 marzo 2019; 7 maggio 2019), vi presento alcune riflessioni riassuntive e alcune indicazioni concrete per continuare il nostro cammino di rinnovamento pastorale:

1. È opportuno, anzitutto, proseguire nel cammino intrapreso per portare a compimento il progetto delle **unità pastorali**, che stanno offrendo progressivamente alla Diocesi un volto nuovo, non solo dal punto di vista strutturale. Quando la ristrutturazione sarà conclusa, presumibilmente nei prossimi tre anni, la Diocesi sarà suddivisa in un centinaio circa di UP. Il numero in diminuzione di preti, religiosi/e, laici/laiche ci portano a prevedere un'ulteriore accorpamento di unità pastorali piccole in unità pastorali ancora più grandi. A tal scopo, è opportuno un progetto globale che anticipi i cambiamenti per il prossimo futuro. Rimangono alcuni problemi aperti, su cui è necessario continuare il confronto e il discernimento comunitario:

- i consigli pastorali unitari;
- la possibilità e la convenienza di accorpare parrocchie piccole non più sostenibili con parrocchie vicine più grandi;
- la migliore applicazione del metodo sinodale tra preti, diaconi, religiosi/e, laici/laiche all'interno dei nostri organismi di partecipazione, quali i CPU, i CPAE, i GM...;
- la proposta teologico-pastorale dei quattro ambiti, facendo maggiore attenzione a quello sociale e testimoniale, perché più trascurato;
- le fraternità presbiterali, di varia forma e con vari gradi di condivisione e collaborazione;
- l'identità missionaria e pastorale dei Gruppi ministeriali.

2. In vista delle *elezioni dei nuovi vicari foranei*, da effettuare nei vicariati entro il 31 ottobre prossimo, si è dato avvio ad un percorso di riflessione e discernimento sulla suddivisione territoriale e pastorale della diocesi. La riflessione ha coinvolto i vari soggetti ecclesiali in un cammino che non vuole fermarsi a questo punto, ma che, senza forzature inutili e dannose, rappresenta l'orizzonte per i prossimi anni. Questo cammino ha permesso di cogliere con più chiarezza l'importanza e la necessità del vicariato come organismo di mediazione tra la Diocesi e le unità pastorali. È apparso anche chiaro che questo organismo deve allinearsi ai passi che la nostra Chiesa sta compiendo secondo tempi e modalità che si stanno, via via, precisando.

Nel confronto, al riguardo, sono emerse tre possibili configurazioni. Tutte evidenziano dei punti di forza e delle criticità. Ecco le tre possibilità:

a) la *prima proposta* prevede l'accorpamento dei vicariati più piccoli, passando dagli attuali 22 a 11, corrispondenti alle 10 zone pastorali, nelle quali, soprattutto negli ultimi anni, il Vescovo ha incontrato i preti, i laici dei gruppi parrocchiali o di associazioni e movimenti, e dove si sono svolti gli incontri di formazione. In questo caso, avremo vicariati di 60-80mila abitanti e di circa una trentina di preti. Generalmente, i vicariati così configurati sono stati percepiti come troppo ampi per consentire un'autentica attenzione al territorio e alle relazioni interpersonali (sia tra presbiteri che nei confronti dei laici), mentre potrebbero essere utili riferimenti nelle circostanze delineate nel punto 1;

b) una *seconda proposta* prevede la formazione di 35 "vicariati" (o "grandi unità pastorali"), che uniscano ciascuno due o tre UP attuali, attorno ad un centro riconosciuto (Vicenza, Costozza, Barbarano, Noventa, Sossano, Fontaniva, Piazzola sul Brenta, Camisano, Lonigo, Caldogno, Isola, Malo, Marano, Sandrigo, Breganze, Dueville, Bolzano Vicentino, Montecchia di Crosara, San Bonifacio, Cologna Veneta, Bassano, Rosà, Marostica, Valdagno, Recoaro, Trissino, Cornedo, Montecchio Maggiore, Brendola, Arzignano, Chiampo, Montebello, Arsiero, Schio, Valli del Pasubio), quasi un ritorno alle antiche pievi. Qui i vantaggi sarebbero le dimensioni più ridotte, un clima di maggiore fraternità e sinodalità, l'occasione per i vicari di accompagnare più da vicino i confratelli, le comunità e i consigli, secondo le indicazioni dei canoni 553-555 del CIC, con una media di 8-10 presbiteri e di circa 12-15 mila abitanti. Il vantaggio di una maggiore vicinanza ai confratelli e ai laici può risultare penalizzato da una minore ricchezza di scambio e riflessione. Si riconosce la necessità di definire con più precisione il ruolo e i compiti del parroco moderatore, dei co-parroci, dei collaboratori e

dei Consigli Unitari, quali autorevoli ambiti decisionali che riuniscono preti, diaconi, religiosi/e, laici/laiche insieme;

c) la *terza ipotesi* prevede una piccola revisione degli attuali vicariati, che passerebbero a 19, più il vicariato urbano. Le due variazioni già concordate sono l'unione dei vicariati di Schio e Arsiero; di Fontaniva e Piazzola sul Brenta. Viene suggerita anche l'unione di Bassano e Rosà; di Montecchia e San Bonifacio. Queste ultime e altre situazioni potranno essere oggetto di studio e di decisione, nel futuro prossimo;

d) ricordo che il *vicariato urbano* ha una sua configurazione e uno statuto particolari. L'unico cambiamento previsto è l'unione dell'area 3 con l'area 4. Il vicariato urbano, con i suoi 141 mila abitanti e 133 preti (compresi anziani e ammalati) viene suddiviso in tre aree pastorali, con rispettivi coordinatori. Il vicario urbano è già stato nominato nel dicembre scorso e pertanto non saranno necessarie nuove elezioni.

Dopo le opportune riflessioni, ritengo che sia necessario più tempo per condividere con il popolo di Dio le tre configurazioni, in modo da fugare i timori espressi da più parti che non comprendono i benefici e gli obiettivi di questi cambiamenti. Dispongo, dunque, che la scelta dei prossimi vicari venga compiuta secondo la suddivisione dei 19 vicariati. L'elezione avrà lo scopo di presentare a me il nome dei tre presbiteri che avranno ottenuto il numero maggiore di voti e tra questi sceglierò il presbitero che riterrò più idoneo. Le elezioni si svolgano in assemblea vicariale, riunita dal vicario uscente e alla presenza di un delegato diocesano, entro il 31 ottobre 2019. (A proposito delle "assemblee vicariali e/o parrocchiali si veda il punto successivo n. 6). Questo tempo servirà per maturare in modo condiviso e compiuto i passi successivi, in una prospettiva comunque che dovrà prevedere le "grandi unità pastorali".

3. Ho riscontrato un accordo generalizzato sul fatto che le attuali *zone pastorali* possano rappresentare strutture utili in determinati momenti, a condizione di rimanere "snelle" e flessibili. I compiti delle zone pastorali possono essere sintetizzati in questi termini:

- incontro annuale delle congreghe con il Vescovo;
- incontri annuali delle commissioni di pastorale giovanile;
- incontri con i laici su temi particolari:
 - *l'itinerario catecumenale dei ragazzi e degli adulti;
 - *temi di carattere pastorale che riguardano la diocesi;

- *presentazione della proposta pastorale annuale;
- i ritiri spirituali dei presbiteri e dei diaconi;
- le scuole di formazione teologico-pastorale;
- i percorsi formativi per catechisti e operatori pastorali;
- gli itinerari di preparazione dei nubendi al sacramento del Matrimonio;
- la promozione e la formazione dei ministeri laicali.

4. Il punto che ha generato maggiore discussione è stato *il ruolo e la missione del vicario foraneo*. La lettura dei canoni 553-555 del CDC ha sollevato più di un interrogativo sulla possibilità di realizzare quanto richiesto. Gli attuali vicari manifestano il desiderio di aiutare i vicariati a camminare in comunione con la Diocesi, ma sperimentano una certa difficoltà a vivere la prossimità ai confratelli e l'attenzione alle questioni liturgiche e amministrative. Ci si interroga sull'opportunità che il vicario venga coadiuvato nel suo compito da un'équipe composta dal provicario e da alcuni laici; che sia sollevato dalle incombenze di verifica della situazione economico-amministrativa delle singole unità pastorali e parrocchie appartenenti al vicariato, che sia aiutato anche da alcune figure esperte e competenti messe a disposizione dalla Diocesi. La figura del provicario, soprattutto per le questioni amministrative, avvalendosi pure di laici competenti, può realmente essere un modo di condividere i pesi e le incombenze. Rimangono aperte le questioni dell'autorevolezza dei vicari e delle condizioni in cui sono chiamati a operare, ricordando che sono quasi sempre parroci moderatori di unità pastorali non piccole.

5. Una esigenza fortemente sentita è che il vicariato sia luogo dove si favorisce la comunione e lo scambio tra i preti e i diaconi, di pensare a incontri che favoriscono l'azione e lo scambio tra preti, *ma anche e soprattutto un luogo di formazione congiunta tra preti, diaconi, religiosi/e e laici/laiche*. In più occasioni sono state proposte domande di questo tenore: quando incontrarci, in modo da favorire la partecipazione di tutti? Quante volte? Dove? Come vivere una formazione condivisa? Come favorire la formazione dei "Gruppi ministeriali"? Come coordinare gli ambiti pastorali valorizzando l'apporto dei laici?

6. Il Sinodo diocesano 1987 parlava di "*consiglio pastorale vicariale*" e ne ha precisato le finalità in questi termini:

- ✓ luogo di comunione e di corresponsabilità dei presbiteri;
- ✓ luogo di collaborazione tra parrocchie in un'ottica di sussidiarietà;
- ✓ luogo di attenzione al territorio e agli ambiti di vita in un'ottica missio-

naria, ossia di incarnazione del Vangelo nella concreta situazione di vita delle persone.

Con il passare del tempo, sono emerse alcune criticità:

- ✓ le congreghe rischiano di essere l'effettivo luogo decisionale, mentre il vicariato ancora fatica ad essere considerato come luogo di comunione non solo tra presbiteri (congreghe), ma anche tra le diverse componenti presenti ed operanti nell'ambito del vicariato;
- ✓ l'attenzione è di preferenza rivolta alle questioni 'interne' alle comunità, mentre compito specifico del vicariato è l'impegno e l'azione missionaria nel territorio, in vista di un rinnovato annuncio del Vangelo;
- ✓ i laici non sono valorizzati in modo adeguato. A volte, la loro insoddisfazione li porta ad abbandonare gli incontri;
- ✓ con il sorgere delle unità pastorali è venuta meno la necessità di incontri a livello vicariale.

Se non si presta la dovuta attenzione, si può facilmente creare una situazione di sovrannumero di riunioni e di consigli.

Tutti questi motivi spingono a scegliere le assemblee vicariali come luogo normale per realizzare gli obiettivi sovraesposti (cfr. n. 6) che erano assegnati al consiglio pastorale vicariale. Tali assemblee saranno convocate dal vicario foraneo in alcune circostanze durante l'anno pastorale e saranno formate dai CPU delle singole unità pastorali appartenenti al vicariato. Incoraggio pertanto lo studio e l'avvio di collaborazioni tra le Segreterie dei CPU, Congreghe dei presbiteri e Gruppi Ministeriali presenti sul territorio. Pertanto, dispongo:

- le assemblee vicariali sostituiscano a tutti gli effetti i Consigli pastorali vicariali;
- in tutte le unità pastorali si formi il Consiglio pastorale unitario;
- le singole parrocchie possono convocare incontri o gruppi di lavoro su tematiche locali, qualora se ne avvertisse l'esigenza e l'opportunità;
- la valorizzazione e la corresponsabilità non è un optional auspicabile, ma una necessità imprescindibile nella vita presente e futura delle nostre comunità cristiane.

Queste nuove forme di lavoro sinodale e di formazione hanno bisogno di essere sperimentate nelle situazioni locali con un accompagnamento diocesano e con una verifica finale, per trarne i maggiori frutti possibili. Le "buone pratiche" come le esperienze positive sono una grande opportunità di apprendimento e infondono fiducia. Non è bene aspettarsi tutto "dall'alto".

7. Si propone di investire fortemente sulla formazione dei laici e presbiteri in chiave ecclesiale e missionaria. Si coinvolgano e si valorizzino le associazioni e i movimenti ecclesiali presenti nei vicariati. Si rivedano i diversi compiti che preti e laici possono svolgere assieme e quelli che possono essere delegati, con diverse forme di collaborazione. Alla formazione dei laici deve corrispondere una formazione dei preti che maturi in loro disponibilità e fiducia nella collaborazione dei laici, specialmente dei gruppi ministeriali, come pure l'apertura ad una azione armonica e sinodale. In particolare si suggerisce di progettare incontri di formazione congiunta su tematiche specifiche della vita pastorale. A tale proposito si coinvolgano e si valorizzino le associazioni e movimenti ecclesiali presenti. Alla luce di EG, si rivedano i diversi servizi che preti e laici possono svolgere assieme e/o possono essere delegati, con diverse possibilità di collaborazione. Alla formazione dei laici deve corrispondere una formazione dei preti che maturi in loro la disponibilità alla collaborazione in modo particolare con i gruppi ministeriali, e l'apertura a operare in sintonia e sinodalità, evitando chiusure nel proprio territorio e individualismi.

8. I Consigli diocesani hanno rivisitato il Regolamento dei *consigli parrocchiali per gli affari economici*, alla luce delle unità pastorali e delle fraternità presbiterali. CPU e CPAE devono sempre più integrarsi e camminare insieme, in modo da vegliare sui criteri evangelici che devono sempre ispirare le nostre comunità nella gestione dei beni materiali della comunità.

Meglio se i CPAE si riuniscono nello stesso giorno, nella stessa ora e nello stesso luogo, per facilitare lo scambio di esperienze, di risorse e di competenze, tenendo anche conto che c'è una amministrazione comune che riguarda l'intera unità pastorale. Ricordiamo che anche la designazione dei membri dei nuovi Consigli deve avvenire entro il 31 ottobre 2019, in modo da ottenere l'approvazione del Vescovo e iniziare il servizio all'inizio del nuovo anno (1 gennaio 2020).

Alcune raccomandazioni:

- si studino le forme possibili di delega a laici competenti e affidabili in materia amministrativa;
- si favoriscono forme di sussidiarietà e di aiuto tra le comunità.
- si organizzino incontri di formazione per preti e laici su tematiche specifiche dell'ambito amministrativo ed economico, a livello diocesano e/o zonale.

9. Ricordiamo i testi magisteriali che sono a fondamento dell'azione pastorale della nostra Chiesa diocesana:

- Papa PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi* (Evangelizzazione nel mondo con-

- temporaneo), 8 dicembre 1975;
- CEI, *Il volto missionario delle parrocchie, in un mondo che cambia*, 30 maggio 2004;
 - Papa FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2013;
 - Papa FRANCESCO, *Il nuovo umanesimo in Cristo Gesù*, discorso al Convegno ecclesiale di Firenze, 10 novembre 2015.

✠ BENIAMINO PIZZIOI, vescovo

“Sebbene non tocchi a me dire come realizzare oggi questo sogno, permettetemi solo di lasciarvi un’indicazione per i prossimi anni: in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della Evangelii gaudium, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni, soprattutto sulle tre quattro priorità che avete individuato in questo convegno. Sono sicuro della vostra capacità di mettervi in movimento creativo per concretizzare questo studio. Ne sono sicuro perché siete una Chiesa adulta, antichissima nella fede, solida nelle radici e ampia nei frutti”.

PAPA FRANCESCO
(Firenze, 10 novembre 2015)

PRIME INDICAZIONI E NORME PER IL TRATTAMENTO DEI DATI NELLE PARROCCHIE 10 maggio 2019

La parrocchia e la normativa sulla riservatezza

Prima ancora di una legge, è il buon senso che richiede una certa cura nel trattamento dei dati dei fedeli. Per rendere l'idea si possono paragonare i dati a dei beni che non appartengono a chi li detiene, ma che vengono affidati per uno scopo specifico. Così, il libro prestatoci da un amico per una veloce lettura non potrà essere prestato o regalato ad altri, salvo che con l'approvazione del proprietario. I dati dei fedeli non appartengono alla Diocesi o alla parrocchia, possono essere da esse utilizzati nei casi e nei limiti previsti dalla legge.

La Conferenza Episcopale Italiana il 25 maggio 2018 ha emanato il nuovo **Decreto Generale in materia di tutela del diritto alla buona fama e alla riservatezza** che aggiorna le precedenti norme in materia del 1999. La normativa canonica troverà piena ed esclusiva applicazione in quelle attività che caratterizzano la vita della Chiesa. Tra esse ricordiamo, ad esempio: i registri canonici; gli annuari e i bollettini; il catechismo e le attività estive (oratori, GREST, campi, ecc.).

Per quelle attività che di per sé non sono caratteristiche della Chiesa (se non nelle modalità con cui vengono effettuate) troverà applicazione il regolamento generale sulla protezione dei dati, cioè il **Regolamento UE n. 2016/679** (meglio conosciuto come **GDPR**). Tra queste attività ricordiamo, ad esempio, le scuole diocesane o parrocchiali; le opere di assistenza (ospedali, case di riposo, ambulatori...); le attività caritative che prevedono la comunicazione dei dati a enti terzi.

Di seguito presentiamo schematicamente i principali aspetti che interessano la vita della parrocchia.

Principi generali

Quali sono le norme che disciplinano il trattamento dei dati effettuato dalla parrocchia?

La Chiesa cattolica, essendo dotata di un corpus completo di norme a tutela delle persone, è esentata dalla applicazione del GDPR quando sono presenti le seguenti condizioni:

a) il trattamento riguarda la missione pastorale, educativa e caritativa, di evangelizzazione e di santificazione della Chiesa cattolica;

b) il trattamento ha a oggetto i dati relativi ai fedeli e ai soggetti che, con riferimento a finalità di natura esclusivamente religiosa, entrano in contatto con la Chiesa.

Se ricorrono entrambe le condizioni sopraindicate, il trattamento di dati da parte della parrocchia può ritenersi esentato dal rispetto della disciplina del GDPR per essere assoggettato esclusivamente alle norme canoniche e quindi al Decreto Generale CEI per la tutela della buona fama e del diritto alla riservatezza. I dati così raccolti non devono essere comunicati fuori dalla Chiesa cattolica, salvo le ipotesi espressamente previste dal diritto canonico o dalla legge civile.

I registri dei sacramenti

Occorre acquisire il consenso o rendere l'informativa per l'acquisizione dei dati da iscrivere sui registri dei sacramenti?

Considerato che i registri dei sacramenti – e precisamente i registri:

- dei Battesimi
- dei Matrimoni
- dei Defunti
- degli Oneri delle pie fondazioni (tabella e registro)
- delle Messe intenzionate
- delle Cresime
- dei Legati
- dei Catecumeni
- delle Prime comunioni

sono regolati dal diritto canonico, non occorre acquisire il consenso né rendere l'informativa per l'acquisizione dei dati da iscrivere nei registri dei sacramenti.

Chi è il titolare del trattamento dei registri dei sacramenti?

Il titolare del trattamento dei registri dei sacramenti è la parrocchia.

È possibile trasferire i dati dei registri dei sacramenti su formato elettronico?

A condizione che la versione elettronica non sostituisca i registri dei sacramenti in formato cartaceo e che i dati contenuti nei registri dei sacramenti siano utilizzati esclusivamente per le attività sacramentali dei fedeli, il trasferimento dei dati dei registri dei sacramenti su supporti elettronici appare legittimo.

È possibile utilizzare i dati contenuti nei registri dei sacramenti per comunicare ai fedeli le attività della parrocchia?

I dati contenuti nei registri dei sacramenti possono essere utilizzati esclusivamente per le attività e le procedure regolate dal diritto canonico e, quindi, non possono essere utilizzati per comunicare ai fedeli le attività della parrocchia.

Le celebrazioni liturgiche

Quali accortezze bisogna seguire se una celebrazione liturgica viene trasmessa via streaming o in televisione?

Prima dell'inizio della celebrazione, occorre avvertire i fedeli della possibilità della trasmissione via streaming o televisiva, invitando loro, se non vogliono essere ripresi, a prendere posto in una zona della chiesa riservata e ben delimitata. I minori che non sono accompagnati da almeno un genitore debbono prendere posto nella parte riservata, salvo che il genitore abbia previamente espresso il consenso alla ripresa. È opportuno che la stessa comunicazione sia resa anche con un avviso da affiggere all'ingresso della chiesa.

Queste cautele non sono necessarie quando è a tutti ben evidente che l'evento religioso è trasmesso con mezzi di telecomunicazione, come, ad esempio, in ipotesi di visita del Papa o di celebrazione che attira l'attenzione dei media.

Il catechismo e le attività parrocchiali

Per l'iscrizione al catechismo e alle attività della parrocchia è necessario adempiere a specifiche formalità?

Per le iscrizioni al catechismo e alle attività della parrocchia (ad esempio, oratorio, campo scuola, feste parrocchiali, ecc.) non è necessario acquisire il consenso del titolare dei dati, essendo sufficiente che il titolare stesso,

quando conferisce i dati, sia adeguatamente informato circa le finalità e le modalità del trattamento.

A chi va data l'informativa nel caso di iscrizione di un ragazzo minorenne al catechismo e alle attività della parrocchia?

Nel caso di raccolta dei dati di un ragazzo minorenne, l'informativa deve essere resa ad almeno uno dei genitori.

L'informativa deve essere resa per iscritto?

Non occorre che l'informativa sia resa per iscritto, l'importante è che la parrocchia possa dimostrare che sia stata resa. Il suggerimento, quindi, è di utilizzare la stessa forma che si adopera per la raccolta dei dati: ad esempio, se i dati sono raccolti con un modulo cartaceo, l'informativa può essere apposta in calce allo stesso modulo; se i dati sono raccolti tramite un sito internet, l'informativa può essere messa sul sito; se i dati sono conferiti via telefono, l'informativa può essere resa con un messaggio preregistrato nella segreteria del telefono.

Occorre sottoscrivere l'informativa?

Non occorre che l'informativa sia sottoscritta, essendo sufficiente che la parrocchia possa dimostrare che sia stata resa al momento della acquisizione dei dati, ad esempio inserendo nei vari moduli di raccolta dati un'apposita dicitura.

La carità e la beneficenza

Quali sono le regole per la privacy da seguire per le attività caritative e di beneficenza svolte dalla parrocchia?

Se si tratta delle attività ordinarie di carità e di beneficenza svolte dalla comunità parrocchiale in favore degli indigenti e delle persone in difficoltà, con prevalenza della finalità religiosa o pastorale (ad esempio: le raccolte domenicali in favore dei poveri, l'aiuto allo studio), si seguono le norme del Decreto generale CEI; se, invece, l'attività ha una rilevante finalità anche sociale (ad esempio in collaborazione con autorità pubbliche o organizzazioni private), allora occorrerà seguire quanto previsto dal GDPR.

Il titolare del trattamento

Chi è il titolare del trattamento dei dati della parrocchia?

Il titolare del trattamento è la parrocchia, ente ecclesiastico civilmente riconosciuto, e non il parroco.

Chi è il titolare dei registri dei sacramenti custoditi nella parrocchia?

Il titolare dei registri dei sacramenti custoditi nella parrocchia è la parrocchia stessa.

L'incaricato del trattamento

Chi è l'incaricato del trattamento dei dati della parrocchia?

Tutti coloro che trattano i dati per conto del Titolare all'interno della sua struttura assumono il ruolo di «incaricati al trattamento» o «autorizzati al trattamento». Essi devono seguire le istruzioni impartite dalla parrocchia. Ricoprono il ruolo di incaricati del trattamento, ad esempio: tutti i sacerdoti e i laici addetti alla Curia diocesana così come coloro che collaborano nelle segreterie parrocchiali.

La nomina dell'incaricato del trattamento deve essere fatta per iscritto?

Seppure non necessario, è preferibile che l'incarico sia conferito con lettera scritta, nella quale siano specificate le istruzioni per il trattamento dei dati.

Il responsabile del trattamento

Chi è il responsabile del trattamento dei dati?

Il «responsabile del trattamento» è la persona fisica o giuridica, il servizio o altro organismo, esterno alla parrocchia, che tratta dati personali per conto della parrocchia stessa (art. 2 n. 8).

Una parrocchia deve nominare un responsabile del trattamento?

Il Responsabile del Trattamento è una figura solo eventuale, presente laddove i dati vengano trasmessi a terzi (ad es. una società che imbusta e spedisce riviste) perché svolgano un servizio per conto della parrocchia (ad es. il recapito della rivista parrocchiale).

Il responsabile della protezione dei dati

Chi è il Responsabile della Protezione dei Dati (c.d. DPO)?

Il Responsabile della Protezione dei Dati è un professionista esterno alla parrocchia che ha, tra l'altro, i compiti di sorvegliare l'osservanza del regolamento, valutando i rischi di ogni trattamento alla luce della natura, dell'ambito di applicazione, del contesto e delle finalità, e collaborare con la parrocchia, laddove necessario, nel condurre una valutazione di impatto sulla protezione dei dati (DPIA); informare e sensibilizzare la parrocchia, nonché i dipendenti di questa.

La parrocchia deve nominare il Responsabile della Protezione dei Dati?

Considerato che la necessità di nominare un Responsabile della Protezione dei Dati sorge solo nel caso in cui il trattamento si svolga su *larga scala* (art. 18 del Decreto generale), ordinariamente una parrocchia non è tenuta a nominare un Responsabile della Protezione dei Dati.

Il registro delle attività di trattamento

Cos'è il "registro delle attività di trattamento"?

Il "registro delle attività di trattamento" è quel documento, anche in formato elettronico, che contiene le seguenti informazioni: a) i dati di contatto della parrocchia e, se nominato, del responsabile della protezione dei dati; b) le finalità del trattamento; c) una descrizione delle categorie di interessati e delle categorie di dati personali; d) le categorie di destinatari a cui i dati personali sono stati o saranno comunicati, compresi i destinatari di paesi terzi diversi od organizzazioni internazionali; e) ove possibile, una descrizione generale delle misure di sicurezza tecniche e organizzative (art. 19 Decreto Generale).

È obbligatorio per una parrocchia predisporre il "registro delle attività di trattamento"?

Ogni parrocchia deve redigere un "registro delle attività di trattamento" (art. 19 del Decreto generale).

Come si redige il "registro delle attività di trattamento"?

Sul sito dell'Ufficio Problemi Giuridici della CEI sarà presto possibile scaricare un modello di "registro delle attività di trattamento" che può

agevolmente essere completato ed eventualmente adattato alle specifiche esigenze della parrocchia.

Dove va custodito il “registro delle attività di trattamento”?

Può essere custodito nella segreteria parrocchiale.

**RENDICONTO RELATIVO ALL'EROGAZIONE
DELLE SOMME ATTRIBUITE ALLA DIOCESI
DALLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
EX ART. 47 DELLA LEGGE 222/1985
(8xmille) PER L'ANNO 2018**

I. FONDO PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE ANNO 2018

SOMME EROGATE DALLA DIOCESI PER:

A. Esercizio del culto:

1. Nuovi complessi parrocchiali	0,00	
2. Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali ecclesiastici	105.000,00	
3. Arredi sacri delle nuove parrocchie	0,00	
4. Sussidi liturgici	0,00	
5. Studio, formazione e rinnovamento delle forme di pietà popolare	8.015,00	
6. Formazione di operatori liturgici	<u>12.709,72</u>	
Totale		125.724,72

B. Esercizio e cura delle anime:

1. Attività pastorali straordinarie	49.216,23	
2. Curia diocesana e centri pastorali diocesani	856.788,55	
3. Tribunale ecclesiastico diocesano	2.000,00	
4. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	45.733,00	
5. Istituto superiore di scienze religiose	0,00	
6. Contributo alla facoltà teologica	42.205,37	
7. Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	7.000,00	
8. Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o locali di ministero pastorale	0,00	
9. Consultorio familiare diocesano	0,00	
10. Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità	0,00	
11. Enti ecclesiastici per il sostentamento dei sacerdoti addetti	0,00	
12. Clero anziano e malato	10.000,00	
13. Istituti di vita consacrata in straordinaria necessità	<u>0,00</u>	
Totale		1.012.943,15

C. Formazione del clero:

1. Seminario diocesano, interdiocesano, regionale	17.000,00	
2. Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma o presso altre facoltà ecclesiastiche	16.500,00	
3. Borse di studio per seminaristi	0,00	
4. Formazione permanente del clero	11.000,00	
5. Formazione al diaconato permanente	0,00	
6. Pastorale vocazionale	<u>10.000,00</u>	
	Totale	54.500,00

D. Scopi Missionari:

1. Centro missionario diocesano e animazione missionaria	0,00	
2. Volontari missionari laici	0,00	
3. Cura pastorale degli immigrati presenti in diocesi	16.924,00	
4. Sacerdoti Fidei Donum	<u>20.000,00</u>	
	Totale	36.924,00

E. Catechesi ed educazione cristiana:

1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani	11.000,00	
2. Associazioni ecclesiali (per la formazione dei membri)	0,00	
3. Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della Diocesi	<u>182.837,03</u>	
	Totale	193.837,03

F. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla diocesi

	<u>0,00</u>	
	Totale	0,00

G. Altre erogazioni:

	<u>0,00</u>	
	Totale	0,00

TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2018	1.423.928,90
---	--------------

RIEPILOGO

TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2018	1.423.928,90	
A DEDURRE TOTALE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2018 (fino al 31 maggio 2019)	<u>-1.423.928,90</u>	
	DIFFERENZA	0,00

INTERESSI NETTI del 30/09/18; 31/12/18 e 31/03/19 (al netto di oneri bancari fino al 31/05/2019)	0,00
---	------

Assegni emessi o bonifici effettuati ma non ancora contabilizzati nell'E/C	<u>0,00</u>
--	-------------

SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31 MAGGIO 2019	<u><u>0,00</u></u>
---	--------------------

II. PER INTERVENTI CARITATIVI

A. Distribuzione a persone bisognose:

1. Da parte della diocesi	140.000,00	
2. Da parte delle parrocchie	0,00	
3. Da parte di altri enti ecclesiastici	0,00	
	<hr/>	
Totale		140.000,00

B. Opere caritative diocesane:

1. In favore di extracomunitari	151.689,00	
2. In favore di tossicodipendenti	0,00	
3. In favore di anziani	51.414,00	
4. In favore di portatori di handicap	30.000,00	
5. In favore di altri bisognosi	613.273,00	
6. Fondo antiusura (diocesano o regionale)	0,00	
	<hr/>	
Totale		846.376,00

C. Opere caritative parrocchiali:

1. In favore di extracomunitari	50.000,00	
2. In favore di tossicodipendenti	0,00	
3. In favore di anziani	0,00	
4. In favore di portatori di handicap	0,00	
5. In favore di altri bisognosi	45.000,00	
	<hr/>	
Totale		95.000,00

D. Opere caritative di altri enti ecclesiastici:

1. In favore di extracomunitari	39.000,00	
2. In favore di tossicodipendenti	4.000,00	
3. In favore di anziani	49.280,73	
4. In favore di portatori di handicap	34.000,00	
5. In favore di altri bisognosi	164.700,00	
	<hr/>	
Totale		290.980,73

E. Altre erogazioni:

	0,00	
	<hr/>	
Totale		0,00

TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2018	1.372.356,73
---	--------------

RIEPILOGO

TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2018	1.372.356,73	
A DEDURRE TOTALE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2018 (fino al 31 maggio 2019)	-1.372.356,73	
DIFFERENZA		0,00

INTERESSI NETTI del 30/09/18; 31/12/18 e 31/03/19 (al netto di oneri bancari fino al 31/05/2019)	0,00
---	------

Assegni emessi o bonifici effettuati ma non ancora contabilizzati nell'E/C	0,00
--	------

SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31 MAGGIO 2019	0,00
---	------

SACERDOTI DEFUNTI



DON ALDO ZERMIAN

Nato a Vicenza il 30 settembre 1932, fu ordinato sacerdote a Vicenza il 21 dicembre 1963. Fu vicario cooperatore al Cuore Immacolato di Maria in Vicenza dal 1964 al 1968 e a S. Maria in Colle in Bassano del Grappa dal 1968 al 1975.

Nel 1975 venne nominato parroco di Rettorgole e nel 1990 venne trasferito ad Altavilla.

Dal 2007, dopo aver rinunciato all'ufficio di parroco, prestò il suo servizio sacerdotale come collaboratore pastorale a S. Pio X in Vicenza.

Trascorse gli ultimi mesi della sua vita nella RSA Novello, dove si spense il 18 maggio 2019.

La liturgia funebre si è tenuta nella Chiesa parrocchiale di Altavilla il 22 maggio 2019.

Il Vescovo, con un messaggio da Roma dove si trovava per l'Assemblea dei Vescovi italiani ha ricordato il ministero di don Aldo con queste parole:

«Tengo nel cuore alcuni incontri personali che ho avuto con lui, in questi ultimi anni del suo ministero di collaboratore pastorale in San Pio X a Vicenza. Mi parlava sempre, con entusiasmo e grande gioia, dei 15 anni e dei 17 anni di parroco a Rettorgole prima e poi ad Altavilla.

Nel primo incontro avuto con lui, nel marzo 2014, mi ha raccontato che mentre all'età di 15 anni si trovava a un corso di esercizi spirituali alla Montanina era stato 'folgorato' da una frase del Vangelo secondo Giovanni: «*Se tu conoscessi il dono di Dio*» (Gv 4,10a). Don Aldo è stato lui stesso dono e ha impegnato tutta la sua vita e le sue energie per le persone che il Signore ha affidato alla sua 'carità pastorale', era abituato a paragonarsi alla povera vedova del vangelo che «*Offrì tutto quello che aveva per vivere*» (Lc 21,2)».



MONS. GIUSEPPE BAGGIO

Giuseppe Baggio nacque a Rosà il 23 marzo 1935 e fu ordinato presbitero a Vicenza il 26 giugno 1960.

Prete novello fu inviato come vicario cooperatore a Valli del Pasubio, dove rimase quattro anni. Dal 1964 al 1969 fu vicario cooperatore a Barbarano Vicentino e dal 1969 al 1971 a Santi Felice e Fortunato in Vicenza. Nel 1971 fu nominato parroco di Lovertino, dove rimase sino al 1984. Nel 1984 divenne parroco di Chiampo, dove rimase per 26 anni fino al 2010.

Nominato Canonico onorario della Cattedrale, nel 2010 si trasferì a Carmignano di Brenta come collaboratore pastorale.

Si è spento a Carmignano di Brenta, presso la RSA “Botton”, il 30 maggio 2019.

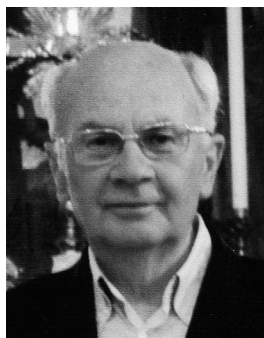
Nell’omelia della liturgia funebre, tenutasi nella Chiesa parrocchiale di Carmignano di Brenta il 3 giugno 2019, il Vescovo ha ricordato il ministero di don Giuseppe con queste parole:

«Don Giuseppe fa parte di quella schiera di nostri sacerdoti vicentini che – oltre a prendersi cura della formazione della comunità cristiana – si sono adoperati con grande intraprendenza per dotare la comunità di tutte le strutture necessarie per l’azione pastorale, liturgica, e anche sociale.

Non capiremo però don Giuseppe se ci fermassimo soltanto sulle molte cose che ha fatto e non sottolineassimo con forza l’orizzonte di riferimento della sua attività. Egli è stato un pastore dedito pienamente alla sua comunità, guidandola per il giusto cammino, attraversando insieme, con fede e speranza, anche la “valle oscura” delle inevitabili prove della vita, riservate a ciascuno di noi.

[...] Scrive un suo confratello che lo ha accolto, seguito e accompagnato fino alla morte: *“Don Giuseppe ha aderito pienamente al suo Signore, lo ha pensato e desiderato, creduto e amato come sommo bene. Ha servito Dio e la comunità ecclesiale in diverse parrocchie, compresi gli anni della collaborazione pastorale a Carmignano di Brenta”*.

Desidero ricordare il mio ultimo incontro con don Giuseppe, il 27 aprile scorso, presso la casa di riposo Opera Immacolata Concezione a Carmignano. Ancora lucido e consapevole della gravità della sua malattia, accettò con grande pazienza e serenità gli ultimi giorni della sua vita terrena».



DON GIUSEPPE ZANETTIN

Giuseppe Zanettin nacque a Castegnero (VI) il 21 marzo 1937 e fu ordinato presbitero a Vicenza il 25 giugno 1961.

Prete novello fu inviato come vicario cooperatore ad Anconetta sino al 1968. Dal 1968 al 1972 fu vicario cooperatore a Santa Maria Bertilla in Vicenza e dal 1972 al 1973 a Maddalene. Nel 1973 fu nominato parroco di Agugliana, dove rimase sino al 1980. Nel 1980 divenne parroco di Crespadoro, fino al 1987, anno in cui divenne parroco di Campiglia dei Berici. Dal 1998 al 2001 è stato collaboratore pastorale a Ospedaletto e dal 2001 all'Istituto "Salvi – Trento – Parco Città" di Vicenza.

Si è spento all'RSA "Novello – Casa San Rocco" il 4 giugno 2019.

Nell'omelia della liturgia funebre, tenutasi nella Chiesa parrocchiale di Villaganzerla il 6 giugno 2019, il Vescovo ha ricordato il ministero di don Giuseppe con queste parole:

«Don Giuseppe è stato una persona gioviale, allegra, per questo possiamo immaginare la sua vita e la sua morte come un pellegrinaggio verso Gerusalemme, la città della pace, così ben descritta dal salmo 121.

[...] Don Giuseppe si è rivestito di questa veste nell'esercizio del suo ministero, nelle diverse comunità in cui è stato inviato. Ecco come lo descrive un suo confratello che lo ha conosciuto bene: *“Era un uomo umile, discreto, non ha mai voluto interferire nella vita della parrocchia d'origine dove abitava. Al mattino partiva presto da Villaganzerla per andare a celebrare con i suoi malati all'Istituto “Salvi” a Vicenza. Tra questi fratelli e sorelle anziani ammalati si sentiva come uno di loro, anch'egli anziano e ammalato da molti anni. Sentiva che la sua presenza tra i malati era benefica, incoraggiante, proprio perché anche lui era così”*.

[...] Don Giuseppe, infatti, era molto apprezzato per le sue prediche sapienziali, ricche di piccoli aneddoti, da cui sapeva trarre insegnamenti evangelici molto vicini alla vita della gente.

[...] Don Giuseppe amava la vita, riteneva che ogni giorno fosse un dono, un regalo. L'unico atteggiamento, diceva, è l'abbandono e la fiducia in Dio».

Sacerdoti defunti dal 1° aprile al 30 giugno 2019: quattro.